

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

276^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 6 APRILE 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 14585	Seguito della discussione:
CORTE DEI CONTI		« Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo » (519); « Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « Istituzione degli Enti regionali di sviluppo » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori:
Trasmissione di determinazione sulla gestione finanziaria di ente	14587	BOLETTIERI, <i>relatore</i> Pag. 14610
DISEGNI DI LEGGE		CIPOLLA, <i>relatore di minoranza</i> 14598
Annunzio di presentazione	14585	FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 14597 e <i>passim</i>
Annunzio di ritiro	14587	GRIMALDI, <i>relatore di minoranza</i> 14590
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	14586	GIUNTA PER IL REGOLAMENTO
Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1108	14587	Variazioni nella composizione 14585
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante	14585	PETIZIONE
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente	14586	Annunzio 14587
Presentazione di relazione	14586	
Trasmissione	14585	

Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Ha chiesto congedo il senatore Pajetta Noè per giorni 30.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di variazioni nella composizione della Giunta per il Regolamento

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato ha chiamato a far parte della Giunta per il Regolamento il senatore Viglianesi in sostituzione del senatore Lami Starnuti, chiamato a far parte del Governo.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

D'ERRICO ed altri. — « Disposizioni sul collocamento a riposo degli ufficiali sanitari, medici condotti e veterinari condotti » (646-B) (Approvato dalla 11ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati SERVELLO ed altri e PENNACCHINI. — « Corruzione nell'esercizio dell'attività sportiva » (1110).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Rubinacci, Ajroldi, Crollalanza, Ferroni, Scoccimarro, Veronesi e Zannier:

« Proroga del termine per la presentazione al Parlamento della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (1108);

Spigaroli e Stirati:

« Modifiche all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, recante norme di attuazione degli articoli 17 e 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, concernenti l'istituzione e l'ordinamento della scuola media statale » (1109).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

CHIARIELLO ed altri. — « Estensione alla produzione dell'anice del trattamento fiscale riservato all'acquavite di vinaccia (grap-

pa) » (1103) (previ pareri della 8ª e della 9ª Commissione);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti);

CORBELLINI ed altri. — « Modificazioni alla legge 8 dicembre 1956, n. 1378, per la presentazione delle domande di abilitazione definitiva per l'esercizio di professioni » (879-B);

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Divieto di destinare ad uso alimentare umano il latte magro in polvere importato dall'estero per l'industria degli alimenti per il bestiame ed i mangimi composti contenenti latte magro in polvere » (1101) (previ pareri della 2ª, della 9ª e della 11ª Commissione).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

ROMAGNOLI CARETONI Tullia. — « Validità del titolo di maestra giardiniera ai fini dell'insegnamento nelle scuole materne o del grado preparativo comunque denominate » (1102) (previo parere della 1ª Commissione);

MONNI. — « Istituzione in Nuoro di una sovrintendenza alle antichità e di una sovrintendenza ai monumenti e gallerie » (1106) (previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione);

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

RUBINACCI ed altri. — « Proroga del termine per la presentazione al Parlamento

della relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont » (1108).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che, a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), il senatore Salerni ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per il periodo 1º luglio-31 dicembre 1964 » (1059).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute del 2 aprile 1965, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Contributo per gli anni 1963 e 1964 all'Agenzia delle Nazioni Unite per gli aiuti ai rifugiati palestinesi (UNRWA) » (994);

« Contributo straordinario all'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa » (1070);

« Contributo straordinario alla Società italiana per l'Organizzazione internazionale (SIOI) con sede in Roma » (1072);

« Contributi alle istituzioni culturali "John F. Kennedy Center for the Performing Arts" di Washington e "Lincoln Center for the Performing Arts" di New York » (1086);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati SINESIO e SCALIA. — « Modifiche all'articolo 14 della legge 25 marzo 1959, n. 125, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (1025).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Angelini Armando ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge:

« Istituzione dell'Albo nazionale dell'industria lapidea » (852).

Annunzio di determinazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione concernenti la gestione finanziaria dell'Istituto cotoniero italiano, per l'esercizio 1962 (*Doc.* 29).

Annunzio di petizione

P R E S I D E N T E . Si dia lettura del sunto della petizione pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario* :

« Il signor Settimio Formentini, da Sequale (Udine), chiede un provvedimento legislativo, di cui propone lo schema, inteso a favorire l'impianto e l'esercizio di farmacie nei centri rurali » (Petizione n. 24).

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1108

R U B I N A C C I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U B I N A C C I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, insieme con i senatori Ajroldi, Crollalanza, Ferroni, Scoccimarro, Veronesi e Zannier ho presentato un disegno di legge, n. 1108, con il quale si proroga al 15 luglio il termine per la presentazione del-

la relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul disastro del Vajont. Nella relazione si informa il Senato che, alla ripresa dei lavori parlamentari, sarà presentata una prima relazione per i provvedimenti più urgenti interessanti le popolazioni. Data l'imminenza del termine di scadenza fissato con la legge precedente, mi permetto di chiedere che sia adottata la procedura urgentissima, che il provvedimento sia inviato alla Commissione lavori pubblici, messo all'ordine del giorno e che nella seduta pomeridiana di domani sia portato all'esame del Senato con relazione orale.

P R E S I D E N T E . Poichè non vi sono osservazioni, metto ai voti la richiesta di procedura urgentissima. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « **Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo** » (519); « **Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura** » (643), d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « **Istituzione degli Enti regionali di sviluppo** » (769), d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « **Istituzione degli Enti regionali di sviluppo** » (771), d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « **Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo** »; « **Istituzione di Enti di sviluppo in agricoltura** », d'iniziativa del senatore Coppo e di altri senatori; « **Istituzione degli Enti regionali di sviluppo** », d'iniziativa del senatore Milillo e di altri senatori; « **Istituzione degli Enti regionali di sviluppo** », d'iniziativa del senatore Bitossi e di altri senatori.

Comunico che sono stati presentati tre ordini del giorno che si devono intendere già svolti dai presentatori nel corso della discussione generale. Si dia lettura di tali ordini del giorno.

G E N C O , *Segretario* :

« Il Senato,

constatato lo sviluppo assunto dal movimento cooperativo tra gli assegnatari nei comprensori di riforma, sotto la spinta associativa delle nuove forze contadine;

considerato che tale movimento è sorto con caratteristiche proprie, dovute all'applicazione degli articoli 22 e 23 della legge 230 del 12 maggio 1950, che successivamente è stato opportunamente allargato ai coltivatori diretti, esistenti nel comprensorio di riforma;

impegna il Governo ad adottare le misure per :

1) salvaguardare l'autonomia, la natura e i fini della cooperazione sorta con le leggi di riforma, assecondandone lo sviluppo ulteriore in collaborazione con gli enti locali e le Regioni, particolarmente per quanto riguarda le strutture produttive aziendali (costituzione di stalle sociali eccetera) e la costruzione di impianti di conservazione, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli;

2) assicurare nelle cooperative la più ampia democrazia, dando all'assemblea dei soci i poteri decisionali ai fini del raggiungimento degli scopi che le stesse cooperative si prefiggono e garantendo l'iscrizione alle cooperative di tutti i coltivatori diretti, coloni, mezzadri e compartecipanti, che ne facciano richiesta; la eliminazione dagli organi direttivi delle cooperative di ogni rappresentanza che non sia diretta e democratica espressione dell'assemblea dei soci;

3) promuovere organismi consortili di settore a livello regionale e nazionale tra le cooperative costituite dagli Enti di riforma, aperti anche ad altre cooperative agricole di coltivatori, legalmente riconosciute, allo scopo di avere rapporti diretti col mercato.

Invita il Governo a convocare una conferenza nazionale della cooperazione agricola con la partecipazione delle cooperative degli Enti di riforma e della cooperazione agricola organizzata dalla Lega nazionale delle cooperative, dalla Confederazione cooperativa italiana, dall'Associazione generale del-

le cooperative italiane, per esaminare i termini e i modi dello sviluppo della cooperazione e delle forme associative contadine, anche con riferimento all'adeguamento della legislazione in materia attualmente esistente e al ruolo degli enti di sviluppo nella costruzione di un grande movimento cooperativo agricolo in grado di contrastare le manovre della speculazione e di assicurare una efficace difesa degli interessi dei coltivatori e dei consumatori.

SAMARITANI, CONTE, CIPOLLA, GOMEZ D'AYALA, MORETTI, PIRASTU, GAIANI, ROFFI, ORLANDI »;

« Il Senato,

considerato che a 15 anni dall'approvazione delle leggi di riforma fondiaria ancora non sono state assegnate ai lavoratori agricoli tutte le terre espropriate;

che molte opere di trasformazione agraria e molte opere di civiltà nelle zone di riforma non sono ancora completate o addirittura non sono state ancora iniziate;

che ci sono ancora in molte zone assegnatari che da molti anni aspettano la stipulazione dei contratti definitivi di compravendita;

invita il Governo a dare le necessarie disposizioni perchè:

tutte le terre coltivabili ancora in possesso degli enti e sezioni di riforma fondiaria siano subito assegnate;

siano completate la trasformazione agraria e le opere di civiltà incominciate o in programma;

siano stipulati i contratti di assegnazione definitiva con tutti gli assegnatari.

MORETTI, CONTE, GOMEZ D'AYALA, CIPOLLA, SAMARITANI, COMPAGNONI »;

« Il Senato,

tenuto conto dell'opera altamente positiva svolta dall'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino nella zona ad esso

affidata ai sensi della legge 6 agosto 1954, n. 639;

considerato che la funzione degli enti di sviluppo trova la sua ultima e più valida giustificazione nella istituzione dell'ordinamento regionale;

considerato altresì che all'Ente Fucino sono attribuiti dalla citata legge 6 agosto 1954, n. 639 particolari compiti di valorizzazione industriale e turistica, e che la riconferma di tali compiti, ai sensi dell'articolo 4 della presente legge, rende l'Ente medesimo strumento utile per promuovere, nei suoi settori essenziali, lo sviluppo socio-economico di tutta la regione abruzzese;

impegna il Governo:

1) a emanare norme che autorizzino l'Ente per la valorizzazione del territorio del Fucino a estendere la sua attività su tutto il territorio della regione di Abruzzo;

2) ad incaricare l'Ente medesimo di elaborare il piano di sviluppo dell'agricoltura abruzzese, nel quadro della nuova politica di programmazione economica.

BELLISARIO, DE LUCA Angelo, DI PAOLANTONIO, D'ANGELOSANTE, MILILLO ».

P R E S I D E N T E . Avverto che sono stati presentati altri tre ordini del giorno. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

« Il Senato,

udita la discussione generale dei disegni di legge "Autorizzazione di spesa per le attività degli Enti di sviluppo" (519) nonché 643, 769, 771,

delibera di non passare all'esame degli articoli.

CATALDO, GRASSI, ALCIDI REZZA LEA, BATTAGLIA, NICOLETTI, MASSOBRIO, VERONESI »;

« Il Senato,

considerato che la transizione dagli Enti di riforma agli Enti di sviluppo — la cui

articolazione normativa e tecnico-operativa s'inquadra nella stessa sistematica dell'ente pubblico economico — avviene nella prospettiva dell'evoluzione politica e giuridica verso forme di più incisivo intervento organico e propulsivo della programmazione generale al fine di potenziare al massimo, per esigenze socio-economiche e di competitività internazionale, le posizioni imprenditoriali delle aziende agricole, specie nel settore della libera iniziativa associata delle piccole e medie imprese per la meccanizzazione del lavoro agricolo, per la trasformazione e commercializzazione dei prodotti;

considerato che la dottrina sociologica e giuridica sugli enti pubblici economici attribuisce, istituzionalmente, a tali enti:

a) funzione di gestore d'impresa (impresa di produzione e di scambio);

b) di regolamentazione amministrativa, in funzione di stimolo, controllo, potenziamento e coordinamento operativi;

c) funzioni di mera erogazione di servizi;

preso atto, con soddisfazione, che il disegno di legge in esame ed il decreto presidenziale n. 948 attribuiscono agli Enti di sviluppo per l'agricoltura tutti e tre i predetti profili operativi;

considerata l'importanza decisiva che, per il risultato dell'azione degli Enti, avrà la redistribuzione e la riorganizzazione operativa del benemerito personale degli Enti di riforma in relazione alla natura ed alla complessità dei nuovi compiti;

invita il Governo

1) affinché, nel predisporre i regolamenti organici di cui all'articolo 8 del disegno di legge in esame, le carriere del personale siano, rigorosamente, distinte e caratterizzate in base alla natura ed all'importanza di tali nuovi compiti e conseguentemente ai requisiti occorrenti per disimpegnarli;

2) a proporzionare la composizione dei ruoli organici ai predetti nuovi compiti, specie per quegli Enti — quali l'Opera valorizzazione Sila e l'Ente per la valorizzazione del Fucino — per i quali, a norma dell'arti-

colo 4 del presente disegno di legge, restano fermi anche i compiti originari di valorizzazione ai sensi delle leggi 31 dicembre 1947, n. 1629, e 9 agosto 1950, n. 639.

MILITERNI, BELLISARIO »;

« Il Senato,

impegna il Governo a valorizzare le funzioni ed i compiti affidati dalla legge istitutiva e successive integrazioni all'Ente autonomo per l'irrigazione della Valdichiana, valli contermini aretine e senesi, bacino del Trasimeno e alta valle del Tevere umbrotoscane, coordinandone le attribuzioni e l'attività nelle sue zone di competenza con l'istituendo Ente Umbro e assicurando i finanziamenti necessari alla realizzazione delle opere previste dai suoi fini istituzionali.

A tal fine impegna il Ministero dell'agricoltura:

1) a tenere esplicitamente conto nei modi più idonei (consultazioni o rappresentanza negli organi amministrativi) dell'esperienza già acquisita dall'Ente autonomo nelle zone toscane ed umbre sia in sede di attuazione della delega prevista dalla presente legge per quanto riguarda l'Umbria, sia nella successiva eventuale fase di generalizzata realizzazione degli Enti di sviluppo, per quanto concerne la Toscana;

2) a includere nella preparazione delle preannunciate prossime leggi a favore dell'agricoltura uno specifico piano finanziario pluriennale che garantisca la graduale ma tempestiva realizzazione del piano irriguo generale predisposto dall'Ente;

3) a favorire, qualora affrontata la fase di irrigazione e di bonifica, emergesse l'oggettiva esigenza dell'azione di sviluppo, l'utilizzazione dell'Ente ai fini dello sviluppo stesso con le attribuzioni previste dalle vigenti leggi in materia, e per le zone di sua competenza, carenti di strumenti a ciò idonei, o per altre che fossero suggerite dalla convenienza di una più organica azione nell'interesse generale.

BARTOLOMEI, MONETTI ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Grimaldi, relatore di minoranza.

G R I M A L D I , *relatore di minoranza.* Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, la proposta di sospensione della discussione dei vari disegni di legge relativi all'istituzione degli enti di sviluppo, motivata da numerose eccezioni di ordine procedurale, costituzionale e di opportunità, è stata respinta con il voto dei partiti della maggioranza governativa e quello compatto dei comunisti.

Essendo tale fatto ormai abitudinario, non staremo a commentarlo, ma ci limiteremo a ricordarlo perchè resti confermata l'inconsistenza delle varie dichiarazioni fatte dalla Democrazia cristiana circa la delimitazione dell'area democratica.

Il fatto denota che la volontà politica dei partiti al potere, influenzata e sostenuta dal Partito comunista, è quella di lasciare inascoltata ogni saggia proposta e ogni suggerimento obiettivo che, evidenziando errori, indichino soluzioni più aderenti alle realtà tecniche, economiche e sociali dell'agricoltura, per perseguire una mèta demagogicamente fissata, che apra la via al più retrivo e superato collettivismo.

In queste condizioni leviamo alta la nostra protesta contro il sistema, affinché, se non riuscirà a persuadere alcuni degli onorevoli colleghi impegnati per disciplina di Gruppo a seguire le direttive di partito, possa almeno, superando il chiuso di quest'Aula maestosa ma ormai insensibile alle istanze degli agricoltori e dei coltivatori diretti, giungere al popolo italiano per avvertirlo ancora una volta del graduale ma persistente scivolamento verso l'instaurazione di un sistema già in via di abbandono negli Stati di oltre cortina per le disastrose conseguenze ottenute, ma che si vuole instaurare in questo nostro Paese.

Il buon senso avrebbe dovuto consigliare che, prima di impegnare così pesantemente l'erario, prima di rianimare organismi già in dissoluzione da almeno tre anni, la cui residua vegetatività è stata rappresentata dall'assunzione di nuovo personale e dalla ricer-

ca affannosa di finanziamenti per far fronte agli impegni derivanti dalla presenza di oltre 12 mila funzionari, necessitava accertare con serietà, in ampiezza e profondità, le reali condizioni di quegli organismi, appunto per appurare se fossero o meno in grado di ricevere nuovi impulsi di vita e generare effetti positivi.

D I R O C C O. Sono 9 mila: perchè dite sempre che sono 12 mila?

G R I M A L D I, *relatore di minoranza*. Perchè in tal numero li avete censiti considerando i 3 mila e più della Sicilia, che non erano compresi nel prospetto elaborato dal Ministero. Comunque accerteremo se sono 12 mila, come tutti affermiamo, o se sono invece 9 mila, come lei sostiene.

Da queste indiscutibili premesse nasceva e nasce la necessità della costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare e dell'effettivo svolgimento dell'inchiesta. Solo dopo averne conosciuto le conclusioni si sarebbe potuto affrontare il grosso problema degli enti di riforma e deciderne con serenità d'animo e consapevolezza la sopravvivenza, la trasformazione o la liquidazione. Solo dopo aver valutato i dati raccolti sarebbe stato possibile dimostrare il contrario di ciò che tutti gli operatori economici dell'agricoltura affermano, ripetendo da anni che gli enti di riforma hanno provocato più danni all'agricoltura che utili. Sarebbe stato possibile dimostrare che i 1.600 miliardi spesi al 31 dicembre 1964 sono stati utilmente impiegati e non bruciati solo per alimentare un vasto campo di clientelismo politico; sarebbe stato possibile rintuzzare a tutta la stampa di estrema sinistra le gravi accuse mosse in tale direzione e citiamo quelle dirette ad uno, forse il più robusto di tali enti, quando, con titolo su cinque colonne di un giornale filocomunista della sera, testualmente si affermava: « ERAS in rovina. 18 miliardi di disavanzo. Le pagine nere dell'ente: case costruite su terreni improduttivi; borghi deserti; assunzioni non necessarie; terreni acquistati e mai assegnati; la mafia a Polizzello; lo scandalo di palazzo di via Libertà ».

Sotto questo titolo si snoda una lunga intervista concessa dall'onorevole Michele Pantaleone, allora vice commissario dimissionario dell'ente, il quale certamente parlava con l'esperienza di un uomo che aveva amministrato l'ente e aveva avuto la possibilità, per la sua carica, di scrutarne ogni più recondito angolo. Egli riteneva di indicare fra le cause che ostacolavano l'ente ad assolvere i suoi compiti anche questa che integralmente si riporta: « ...dalla strutturazione di alcuni servizi dell'ERAS, avvenuta non tanto per le esigenze dell'ente stesso, quanto per risolvere esigenze politiche elettorali delle forze politiche al potere ».

Questa è la definizione che ha dato l'onorevole Pantaleone, riconoscendo in essa una delle cause principali della non funzionalità, della disfunzione dell'ente di riforma agraria siciliana.

Rispondendo quindi ad una specifica domanda soggiungeva: « Atti di disamministrazione dell'ERAS, purtroppo, ce ne sono stati in quantità rilevante. Molti sono stati fatti oggetto di particolare attenzione della stampa e sono stati esaminati anche dall'inchiesta del magistrato Merra ».

I clamorosi casi di disamministrazione sono costituiti dalla costruzione di case rurali, in lotti improduttivi e antieconomici, abbandonati o ai quali si è addirittura rinunciato ancora prima della costruzione delle case; dalla costruzione di borghi rimasti disabitati per la illogica ubicazione rispetto alle esigenze del nuovo tipo di appoderamento; dall'acquisto di terreni a integrazione dei fondi espropriati. Molti di questi terreni tra l'altro non sono stati nemmeno assegnati. Come siciliano mi dispiace dire queste cose, ma ho il dovere di denunciare l'operato dell'ente della mia regione, così come altri colleghi hanno denunciato quello degli enti di altre regioni. Nessuno finora ha detto una parola in difesa di questi enti. Chiedo scusa al mio caro Presidente della Commissione di agricoltura, siciliano anche lui, che forse si è alzato per protestare contro queste mie precise affermazioni.

B O L E T T I E R I, *relatore*. È stato chiamato dal Presidente.

N E N C I O N I . Soltanto i corrotti ne hanno parlato bene.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Se lo dice con convinzione, lei è un corrotto. Se lo dice per una battuta, gliela passiamo.

G R I M A L D I , *relatore di minoranza*. Per carità di patria non si indicano le serie di denunce all'autorità giudiziaria per atti non ritenuti conformi a leggi, citate sempre nella predetta intervista. Ho qui la documentazione per poterla esibire a dimostrazione che le mie affermazioni sono meno pesanti di quelle contenute nell'intervista dell'onorevole Pantaleone.

Questo quadro sarà certamente sfuggito al senatore Di Grazia quando, autorevolmente confutando le tesi esposte nella mia relazione di minoranza, ha affermato che la regionalizzazione degli enti avrà effetti positivi. L'esperienza in verità dimostra il contrario e, dato che non muteranno gli uomini, nè il fine vero degli enti, ogni rosea previsione appare infondata.

Soltanto dopo che la Commissione di inchiesta parlamentare avesse dimostrato nelle sue conclusioni l'inesistenza di tali gravi brucianti accuse confutanti i meno brucianti ma estremamente seri rilievi fatti dalla nostra parte, che ha interpretato le reali esigenze dell'agricoltura e le sostiene con tutte le sue forze nella speranza di chiarire le idee della maggioranza ormai offuscate dall'oscurantismo marxista, soltanto allora sarebbe stato possibile decidere sulla scelta da fare e sugli strumenti da creare in difesa dell'agricoltura e non per lo sviluppo di un nuovo ente.

Su questo ceppo, le cui rovinose condizioni sono state descritte da chi ha avuto ben ampia possibilità di analizzarle, si vuole innestare un nuovo virgulto, l'ente di sviluppo, al quale si vogliono attribuire virtù taumaturgiche per il risanamento dell'agricoltura italiana. Questo ente potrà essere una creatura nuova, ma nasce soffocata dal peso di un esperimento ritenuto positivo solo nelle conferenze dei sostenitori interessati degli enti e nelle loro pubblicazioni, ma in realtà

negativo almeno nell'80 per cento dei casi. E, per dimostrare che la nuova creatura del centro-sinistra nulla ha in comune col passato, gli si trasferiscono in blocco tutte le attribuzioni già fissate con il decreto del Presidente della Repubblica 23 giugno 1962, numero 948, le bardature burocratiche, gli errori commessi da un'errata politica agraria e fondiaria più le funzioni previste dal disegno di legge in esame.

Abbiamo espresso nella relazione di minoranza che la mostra avversione agli enti di sviluppo non è preconcepita, anzi tendenzialmente noi siamo portati ad apprezzare l'equilibrato intervento dello Stato volto a saggiamente suggerire, incoraggiare e stimolare l'iniziativa privata affinché essa assolva sempre meglio la funzione di socialità e di benessere che ha sempre svolto, adeguandosi altresì alle nuove strutture economiche imposte dalla necessità della convivenza economica dei popoli, sintetizzata oggi nel Mercato comune europeo.

Per questa tendenzialità riteniamo tuttavia attuale la saggezza del Serpieri espressa nella legge n. 215 del 13 febbraio 1933 sulla bonifica integrale, e riteniamo che da tali impostazioni tecniche non possa prescindere quando si vuole veramente operare in favore dell'agricoltura.

Il senatore Crollalanza, al quale rivolgo il più vivo ringraziamento per avere più volte fatto riferimento alla mia relazione di minoranza, ha ampiamente illustrato il pensiero della nostra parte politica in merito, quando ha affermato di non essere contrario all'intervento pubblico in agricoltura qualora l'iniziativa privata si dimostri manchevole e inerte. A sostegno di ciò e di quella che abbiamo definita tendenzialità all'equilibrato intervento dello Stato, ben a proposito ha richiamato la feconda attività svolta dall'Opera nazionale combattenti che realizzò nel ventennio opere veramente degne di ammirazione. Ciò non vuol dire, onorevole Tiberi, che la nostra mentalità è rimasta cristallizzata al concetto di bonifica, limitato come ella l'ha definito, alla redenzione della terra a qualsiasi costo, pur di guadagnare superfici coltivabili. La nostra mentalità non fu tale nemmeno allora, nel ven-

tennio, perchè per esempio la bonifica della Bassa ferrarese e quella delle paludi pontine non servì solo a guadagnare ettari di terra, ma a trasformare queste terre, una volta rende, in fertili poderi che hanno dato e danno benessere alle famiglie che li coltivano.

Per ottenere tale benessere è stata potenziata quella produttività che si ritiene possa essere generata oggi dagli enti di sviluppo.

Le riforme, senatore Tiberi, hanno, anzi devono avere una loro logica. Alcune sono utili se attuate secondo un dato sistema giuridico, dannose se seguono un contrastante ordinamento.

D'accordo su alcune enunciazioni relative a ciò che va fatto, in conformità ai tempi moderni e alle esigenze nuove, sul piano umano e su quello economico-sociale e sull'intervento prudente dello Stato, ma noi contestiamo che gli strumenti che si vogliono destinare allo scopo, gli enti di sviluppo, siano idonei al fine, tenuto conto del sistema nel quale devono operare.

Ciò perchè noi siamo convinti che essi siano adatti ad operare in uno Stato collettivista e non in uno Stato ove si vuole non mortificare l'iniziativa privata, come lei stesso ha voluto sottolineare riprendendo un passo dell'ampia e appassionata relazione di maggioranza redatta dal valoroso senatore Bolettieri; al quale però non possiamo non chiedere una spiegazione per la metamorfosi compiuta dal suo spirito, dalla sua dottrina, dalla sua esperienza, dalle sue idee, frutto di studi e di amore verso la terra e verso gli uomini tutti, senza distinzione di colore politico e di qualificazione professionale, che la coltivano.

Quali fatti, se non quelli scaturenti dalla azione politica del suo partito, sempre più imbrigliato nella rete delle pressioni della sinistra, hanno operato tanti cambiamenti?

Non lo faremo in questa sede, ma invitiamo quanti seguono la vita parlamentare e gli studiosi degli atti parlamentari a leggere la sua prima relazione fatta in Commissione nell'autunno del 1964 e quella redatta nello scorso febbraio che accompagna il disegno di legge ora in esame.

Quante preoccupazioni superate, quante perplessità cadute, quanti dubbi svaniti!

B O L E T T I E R I, *relatore*. Allora eravamo davanti soltanto a un disegno di legge di finanziamento, adesso abbiamo un altro disegno di legge.

G R I M A L D I, *relatore di minoranza*. Quali elementi, quali avvenimenti, quali nuovi concetti tecnico-economici e quali rivolgimenti di ordine sociale e politico hanno operato una così profonda trasformazione?

La verità è che sull'attuale maggioranza pesano enormi ipoteche e che sotto tale peso, pena la fine del centro-sinistra, alcune leggi sono state approvate e quella odierna è in corso di approvazione affinché, come le altre, apra le porte a quelle forme di dirigismo statale tanto care ai socialcomunisti.

I quali comunisti, con apparente incoerenza, che dovrebbe velare il fine vero che vogliono perseguire, mentre da un lato votano con la maggioranza contro la sospensiva della discussione, dall'altro, sia pure non ripetendo le pesanti critiche già fatte in passato ma limitandosi a una fiacca polemica, muovono critiche a determinati aspetti dell'operato degli enti di riforma, convenendo però, come ha affermato il senatore Compagnoni, che l'esperienza acquisita può considerarsi come un punto di partenza per portare avanti il processo di trasformazione democratica del mondo agricolo.

Non sapevamo che per addivenire ad una qualsiasi trasformazione democratica, e a quella agricola in particolare, si prendessero le mosse da una esperienza come quella descritta dall'onorevole Pantaleone. Ritenevamo invece che esperienze di tale fatta avrebbero dovuto imporre anche all'estrema sinistra, sempre pronta a gonfiare gli scandali o i presunti scandali in casa altrui, l'obbligo di esigere che luce fosse fatta affinché la trasformazione democratica traesse origine da atti di giustizia.

E, per restare in campo comunista, dobbiamo riconoscere che il senatore Conte ha, come di consueto, toccato uno dei punti più sensibili del disegno di legge quando ha affermato che, invece di dar vita ad enti agili e capaci di svolgere una valida azione di intervento nell'agricoltura, si crea quasi una cintura burocratica intorno al Ministero dell'agricoltura, malgrado che da cento anni

tutti lamentino la cappa soffocante della burocrazia.

D'accordo, senatore Conte, sulla preoccupazione della forte pressione burocratica che indubbiamente soffocherà l'iniziativa privata, perchè deve in ogni modo operare se non vuole subire gli stessi giudizi avuti quando era burocrazia degli enti di riforma.

Lo stesso senatore Cipolla, nella sua relazione di minoranza, dopo avere richiamato largamente i risultati e il rapporto conclusivo della Conferenza nazionale dell'agricoltura, ha esaminato comparativamente il disegno di legge oggi al nostro esame e conclude questa prima parte affermando: « Non si tratta di capire o di non capire che cosa deve rappresentare l'ente di sviluppo in agricoltura; si tratta di essere o non d'accordo per una linea politica che tenda a realizzare una agricoltura nuova, basata non sulla grande proprietà e neanche sulla grande azienda capitalistica, ma sulla proprietà coltivatrice ». È un modo di non affrontare l'argomento più scottante, che è quello di capire e conoscere cosa deve rappresentare l'ente di sviluppo in agricoltura.

Noi invece queste cose vogliamo ben comprenderle, così come vorremmo comprendere quale delle versioni date da lei, signor Ministro, è quella cui dobbiamo prestar fede e ritenere che sia quella ufficiale.

Durante i lavori svoltisi in Commissione abbiamo avuto la chiara sensazione che fosse stato già deciso l'assorbimento dei Consorzi di bonifica e abbiamo sentito aspre critiche. Apprendiamo ora, con piacere, che alla recente assemblea dell'Associazione dei Consorzi di bonifica ella ha detto che i Consorzi di bonifica sono organi non solo necessari, ma insostituibili.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Quando mai abbiamo detto che intendevamo assorbire i Consorzi di bonifica negli enti di sviluppo?

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. A me piace, signor Ministro, sentire dalla sua viva voce la verità. Quando io non ho ben capito una cosa e lei me l'ha chiarita,

le ho sempre detto un grazie spontaneo e sincero, così come le dico grazie ora che lei afferma che mai si è parlato di un superamento dei Consorzi di bonifica che sono tuttora organi sani e vitali.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io dichiaro che in questo momento non intendiamo assorbire i Consorzi di bonifica negli enti di sviluppo: noi contiamo di arrivare ad una precisazione dei compiti e ad una collaborazione chiara, nel quadro della programmazione economica.

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Ora, se tali Consorzi non sono solo necessari, ma insostituibili, non sarebbe stato più opportuno, economico e rapido aggiornare qualche articolo della loro legge istitutiva e dare a tali enti, retti con democratiche amministrazioni liberamente elette, i compiti che si vogliono trasferire agli enti di sviluppo?

Nè si affermi, come è stato fatto dal collega Scarpino, che sono strumenti di cui gli agrari si servono per intralciare il progresso dell'agricoltura. Le opere compiute provano esattamente il contrario.

Ove non bastasse tale inconfutabile e solare verità, sarebbe da chiedere ai Governi dell'immediato dopoguerra e a quelli di centro-sinistra in particolare: perchè, se i fatti esposti sono veramente reali, non si sono avvalsi dei poteri scaturenti dalla legge sulla bonifica per troncane ogni abuso? E, sempre dati per ammessi i fatti citati, si può veramente ritenere che i Governi che non sono intervenuti nei confronti dei Consorzi di bonifica interverranno presso gli enti di sviluppo, che non furono mai oggetto d'intervento in tal senso da parte del Governo?

Non si dica che i Consorzi hanno fatto solo determinate opere: essi hanno seguito gli indirizzi dei Governi i quali, attraverso i finanziamenti, hanno praticamente monopolizzato l'attività dei Consorzi stessi.

Nè si parli dell'esosità dei contributi per spese generali, perchè essa è tale per il fat-

to che lo Stato non ha l'onere del pagamento degli stipendi del personale, nè dei fitti, nè delle altre spese; oneri che, invece, ha per gli enti di riforma.

Non si parli dell'esosità dei contributi per l'esecuzione delle opere di bonifica e per la loro manutenzione, perchè lo Stato sa che tale contribuzione è diventata onerosa a seguito dello squilibrio verificatosi fra il realizzo che dà la proprietà terriera e l'enorme aumento dei costi industriali, e avrebbe dovuto, accogliendo le invocazioni e le richieste formulate da più parti, farsi parte diligente e modificare la legge.

Non solo ciò non è stato fatto, ma non ha trovato nemmeno sollecito esame il mio disegno di legge n. 152, col quale si propone di modificare l'articolo 7 della legge n. 215 del 1933, nel senso di fissare nuovi criteri di ripartizione delle spese per le opere di competenza statale, fra i privati e lo Stato.

Se il Governo, anzichè dare l'attuale impostazione al disegno di legge — che dovrebbe intervenire in favore dell'agricoltura tutta, senza odiose e dannose discriminazioni di dimensioni e di sistemi di conduzione — avesse seguito una via più rispondente al fine, la nostra parte politica sarebbe stata ben lieta di esprimere il suo assenso, collaborando non solo attraverso la critica — che è sempre costruttiva, perchè mette a nudo eventuali deficienze ed errori — ma anche con l'apporto della propria competenza. Ma questo Governo non può che rappresentare le istanze dei partiti che lo compongono e di quello che lo ispira; pertanto, ha scelto la via meno opportuna, creando o proponendo di creare un ente di tipo tanto stranamente burocratico da far scaturire nella mente del senatore Conte l'accento alla cintura burocratica che cinge d'assedio il Ministero dell'agricoltura.

Il personale degli enti sapeva della precarietà del rapporto di lavoro, cosa questa che giustificava le maggiori retribuzioni; ma lo stesso personale ha avuto la promessa che tale precarietà sarebbe finita, ed è quindi doveroso che esso venga interamente utilizzato. Ma appare veramente prematuro giungere ai dettagli che sono stati stabiliti nel disegno di legge.

Il sindacato dipendenti dell'Ente Delta padano, in un suo promemoria, ha espresso l'ansia del personale che attende di conoscere quale sorte sarà ad esso riservata. Dalla nostra parte si esprime la più ferma volontà di tutelare tutto il personale in servizio. Gli errori non li hanno commessi coloro che hanno chiesto di essere assunti, nella speranza di trovare un posto di lavoro; gli errori — e sono gravi — li hanno commessi coloro che, al di là dell'effettivo fabbisogno degli uffici, hanno assunto (dice l'onorevole Pantaleone) per risolvere esigenze politico-elettorali.

Accanto alla dovuta tutela dei diritti dei lavoratori, sarebbe necessario, signor Ministro, inserire nella legge una norma per l'accertamento delle responsabilità e l'adozione dei provvedimenti del caso.

Si è voluto affermare che la visita fatta dai senatori dell'8ª Commissione permanente dell'agricoltura potesse essere ritenuta valida a fugare ogni perplessità, perchè ad essa sono state mostrate ed illustrate le realizzazioni conseguite dagli enti di riforma. Nulla di più inesatto.

Certo è che alcune realizzazioni esistono, guai se così non fosse! Milleseicento miliardi devono pur lasciare una traccia del loro passaggio; un sacrificio tanto rilevante, sopportato dai contribuenti italiani, non poteva concretarsi solo in carte d'ufficio custodite in moderni palazzi.

Ma, accanto a tali aspetti positivi, è stata sentita anche la voce di qualche cooperatore (gli assegnatari sono stati tutti convogliati — « volontariamente », s'intende — nelle cooperative; il quale superato il primo momento di reverenziale titubanza, ha finito per l'ammettere che il recedere dalla cooperativa costituisce un serio pericolo.

Ciò lo abbiamo sentito affermare dagli stessi interessati; così come abbiamo sentito denunciare le manchevolezze e le deficienze dell'organizzazione.

Abbiamo appreso che, anche nelle zone di maggior sviluppo, i giovani lasciano i campi a causa degli errori imperdonabili commessi dai legislatori e dagli organi esecutivi, cioè dagli enti di riforma.

Abbiamo constatato con quale criterio demagogico si sono ripartite le terre di ottima fertilità in lotti di un ettaro ciascuno, creando così una numerosa categoria di sottocupati, che non è grata a nessuno per l'ettaro di terra avuta, ma che impreca perchè vede dissolversi l'unità della famiglia, i cui componenti vanno lontano in cerca di lavoro.

DI ROCCO. Dov'è che è stata divisa dando un ettaro per ciascuno!?

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Ad esempio nel casertano.

DI ROCCO. Ma lì è coltivata a ortaggi!

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. E che cosa significa? È proprio lì che io ho fatto quelle domande ed ho trovato i cooperatori che hanno detto: « Allontanarsi dalle cooperative? Ma noi siamo incatenati ad esse! ».

DI ROCCO. Comunque quella è una zona limitatissima, una minima parte in confronto a tutte le terre.

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Come voi avete spigolato nel far vedere solo le belle realizzazioni industriali, di cui ho dato atto visitando quella industria di trasformazione di prodotti dell'agricoltura — che abbiamo ammirato perchè fatta bene — così è lecito a noi di parlare delle cose che sono state fatte male; noi siamo obiettivi nelle nostre esposizioni!

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Grimaldi, la ringrazio di quelle sue parole « abbiamo ammirato ». Prendo atto di ciò e lei prenda atto che, tra l'altro, una direzione su cui vogliamo impegnare gli enti di sviluppo è proprio quella dell'organizzazione di mercato, cioè quel settore verso il quale lei ha dichiarato di essere stato preso d'ammirazione.

NENCIONI, Signor Ministro, non difenda cause già perdute ed archiviate!

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Le dirò, onorevole Ministro, quali altre soluzioni vedo, con i miei occhi di innamorato della terra; può dirmi forse che sono un po' sognatore, ma con il sogno e la realtà spesso si concilia una verità che è quella che vorremmo individuare, se fossimo spogli di passioni politiche.

Riprendo la mia esposizione; stavo parlando del criterio demagogico che si è seguito nella divisione di queste terre.

Si è ritenuto, in tal modo, di dare una fonte di benessere agli uomini e invece non si è dato loro che motivo di risentimento per l'inganno subito. La prova, signori della Democrazia cristiana, l'avete avuta subito: gli assegnatari e le loro cooperative sono in gran parte in mano all'organizzazione comunista; perchè purtroppo in Italia la protesta contro lo Stato, contro le leggi dello Stato, contro il bisogno, si esprime offrendo il voto al Partito comunista italiano.

E mentre in questo modo la Democrazia cristiana alimenta e ingrossa, direttamente e indirettamente, l'estrema sinistra, le categorie agricole e l'agricoltura italiana ne fanno le spese.

Ma vi è un punto che deve veramente richiamare tutta la nostra attenzione, che va al di là delle considerazioni fin qui fatte, ed alle quali per disciplina di partito dovete restare sordi.

Nel 1966, in base ai recenti accordi di Bruxelles, sarà attuato il trattato del MEC per il settore agricolo. L'Italia si presenta alla competizione con le altre Nazioni con una agricoltura che ha fatto da cavia a tutte le sperimentazioni distruttive dei Governi di centro-sinistra e con la prospettiva di ulteriori strozzature e ostacoli, come quelli che scaturiranno da questo nuovo tipo di enti, che già definimmo enti « tutto fare » per la molteplicità dei compiti che dovrebbero assolvere, che vanno da quello della assistenza spicciola alla trasformazione e al collocamento dei prodotti alle pratiche di finanziamento, alla creazione di aziende efficienti, alla realizzazione di corsi per la formazione di dirigenti di cooperative, alla formazione di piani di colonizzazione e conseguenti programmi esecutivi.

L'agricoltura italiana, se l'iniziativa privata non si fosse già mossa, nonostante la sistematica avversione del Governo, si presenterebbe alla concorrenza internazionale portando in un cesto di vimini le molte leggi dello Stato e non offrendo ciò che con tenacia ha saputo produrre.

Sarebbe più opportuno abbandonare oggi o accantonare per tempi migliori e con migliori concetti e più razionale impostazione la creazione di eventuali enti di sviluppo e prendere in esame, a integrazione della legge sulla bonifica integrale, la proposta di legge n. 275, presentata alla Camera il 24 luglio 1963 dagli onorevoli Truzzi, Bonomi, Vetrone ed altri, avente per oggetto la costituzione di enti tra produttori agricoli per la tutela dei prodotti, legge tanto più utile ed urgente di fronte alle nuove esigenze connesse con l'estensione e la regolarizzazione dei traffici internazionali.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 275 si afferma tra l'altro che la benemerita cooperazione, che pure ottiene risultati degni di rilievo in taluni settori, non è però strumento sufficiente, nell'attuale struttura sociale ed economica dell'agricoltura italiana, a realizzare quella generale tutela dei prezzi dei prodotti che dia garanzia di reddito e di respiro alla generalità delle aziende, soprattutto a quelle di nuova formazione.

Tale proposta di legge precede, con buona lungimiranza, quanto è previsto nel recente regolamento per gli ortofrutticoli circa la costituzione di raggruppamenti di produttori sostenuti con tutti i mezzi dalla collettività per il miglioramento della produzione e gli interventi sul mercato.

Questa legge, se rapidamente approvata, porrebbe in tempo tutti i produttori in condizioni di difendere i loro prodotti, cosa questa che rappresenta oggi il punto primo e più delicato dell'agricoltura italiana.

Nonostante, però, la provenienza politica e l'autorità dei presentatori del disegno di legge, esso non è stato finora approvato, ma — e la coincidenza non è priva di significato — è stato posto all'ordine del giorno dell'altro ramo del Parlamento soltanto ora uno stralcio di esso.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho il piacere di smentirla. La Commissione dell'agricoltura della Camera affronterà al più presto la discussione dell'intero disegno di legge.

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Questo mi fa piacere, perchè noi siamo convinti che la legge sulla bonifica integrale, integrata dal disegno di legge sulla costituzione degli enti di difesa dei produttori, possa essere veramente utile all'agricoltura.

Non si discute il disegno di legge n. 152 sulla riduzione dei contributi di bonifica posti a carico della proprietà consorziate; non si affronta l'annoso problema della diminuzione del 50 per cento dei contributi agricoli unificati, che pure faceva parte della relazione conclusiva della Conferenza nazionale dell'agricoltura, che ha ispirato la istituzione degli enti di sviluppo; non si istituisce quel fondo di solidarietà nazionale che dovrebbe operare concretamente in favore delle zone danneggiate da calamità naturali e da eccezionali avversità atmosferiche, dato che la legge n. 739 è sempre pressochè inapplicabile per la mancanza di adeguati stanziamenti e per i conseguenti criteri restrittivi di attuazione.

Si propongono invece le leggi sulla mezzadria, sulla ricomposizione fondiaria sugli enti di sviluppo, la quale ultima assorbirà dalle casse dello Stato e quindi dalle tasche dei contribuenti circa 200 miliardi, stanti le attuali previsioni, salvo a calcolare fra qualche anno la spesa reale sostenuta, in ciò illuminati dalla esperienza degli enti di riforma, le cui previsioni di spesa erano di 300 miliardi e la cui spesa reale al 31 dicembre 1964 ammonta a circa 1.600 miliardi.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È desolante sentirla dire questo: io ho già dichiarato che la cifra esatta è la metà, e sono pronto a dimostrarlo, come l'ho dimostrato e ho ripetuto.

NENCIONI. Lo dimostri alla Corte dei conti!

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Senatore Nencioni, è come se lei, che s'intende di cose economiche e finanziarie, volendo precisare qual è la parte attiva o la parte passiva di un bilancio, includesse anche i conti di giro. Evidentemente non c'è dubbio che nel bilancio sono indicati anche questi, ma non c'è dubbio altresì che sarebbe un errore fare questa somma. Allora questo si dice, si chiarisce, la gente ne prende atto, e prendendone atto si parla solo della parte effettiva del bilancio.

FRANZA. Ma ci sono gli oneri particolari degli enti, dell'indebitamento dei quali lei non tiene conto!

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Allora facciamo un altro calcolo. Poichè qui noi siamo a dare un giudizio responsabile e tirarne le conseguenze per il futuro, dobbiamo sforzarci almeno di parlare su cifre effettive, perchè sulle cifre non si può discutere: si controllano e se ne accerta la verità.

NENCIONI. Il relatore ha fatto una considerazione meramente finanziaria. Adesso discuteremo sull'impiego della somma e sulla differenza tra partite di giro, cioè risorse attraverso partite di giro, e somme effettivamente impiegate. Comunque la disponibilità finanziaria è stata quella.

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non insisto. Comunque sono a vostra disposizione.

GRASSI. Facciamo l'inchiesta!

FERRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Parlamento italiano ha una grande garanzia: quella dell'organo di controllo previsto dalla nostra Costituzione, la Corte dei conti, la quale ha sottoposto al Parlamento (ed io ho piacere che tutti responsabilmente ne abbiamo preso atto) alcune indicazioni e alcune raccomandazioni. Noi abbiamo cioè un documento di altissimo valore al quale dobbia-

mo inchinarci. Io le domando se tutti gli organismi, pubblici o privati (e mi riferisco in modo particolare a determinati organismi) si trovano nella fortunata combinazione di essere sottoposti a questi controlli, come noi ci troviamo nella fortunata combinazione di disporre di un rapporto della Corte dei conti.

GRASSI. Sono stati accertati dei veri e propri reati: persino delle appropriazioni indebite!

GRIMALDI, *relatore di minoranza*. Come dicevo, per queste considerazioni, che vanno a integrare quelle già esposte nella relazione di minoranza che ho avuto l'onore di presentare al Senato, e considerato anche il parere contrario espresso dalla 5^a Commissione per la mancata indicazione della copertura finanziaria di parte della spesa, la mia parte politica non può che rinnovare le più ampie critiche al disegno di legge e formulare ogni riserva.

Dopo l'asprezza dei commenti e delle interruzioni desidero concludere questo mio intervento riportando un pensiero nobile, umano ed espressivo esposto in un incontro televisivo dal dottor Gaetani: « Chi ci conosce sa che le maggiori realizzazioni le più belle, le più forti realizzazioni dell'agricoltura italiana non si spiegano soltanto con la legge del tornaconto economico, la legge dell'interesse: si spiegano con altre cose più importanti, di più alto valore, con un fattore di attaccamento alla terra, un fattore di amore ».

Non distruggiamo, onorevoli colleghi, questo sentimento di amore, ma alimentiamolo con ogni mezzo se vogliamo che la nostra agricoltura possa progredire e prosperare. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cipolla, relatore di minoranza.

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile parlare al termine di un così ampio e

articolato dibattito che ha visto impegnato un numero così notevole di valorosi colleghi. Ed io proprio da questa constatazione vorrei partire, dalla constatazione dell'ampiezza del dibattito, per sviluppare alcune osservazioni iniziali.

Perchè ogni volta che il Senato discute di agricoltura, e questa volta più delle altre, molti di noi, e non soltanto i componenti della Commissione di agricoltura, sentono l'esigenza di intervenire e lo fanno in un modo così appassionato? Io credo che questo dipenda dal momento che attraversiamo nella nostra agricoltura, dalle avvisaglie di un nuovo tipo di politica, cioè la politica programmata, ma credo che la più valida risposta a questo quesito debba ricercarsi nella estrema varietà economica e sociale delle diverse situazioni regionali, che non possono tanto facilmente ricondursi a valutazioni e a norme a carattere uniforme e azionale. Da questa varietà di esigenze regionali prorompe così qui, nella nostra Assemblea, l'esigenza di intervenire non come affermazione od esibizione di particolarismi locali, ma soprattutto come indice della maturità di una esigenza, dell'esigenza di dare vita e corpo al dettato costituzionale attraverso l'istituzione della Regione.

L'agricoltura italiana, anzi le agricolture delle varie regioni del nostro Paese soffrono per l'accentramento a Roma di ogni potere di decisione, soffrono per non potersi esprimere ed autogovernarsi. Tutta la storia della nostra politica agraria dall'unità d'Italia in poi è la storia di regioni intere sacrificate, di leggi che hanno agevolato alcune zone del nostro Paese e contemporaneamente ne hanno danneggiato e condotto in miseria altre. E più l'intervento dello Stato, come in questo momento di avvio di una politica di programmazione, diventa ampio e necessario, più questa esigenza di autogoverno, di differenziazione degli interventi a livello regionale diventa urgente ed improrogabile.

Esaminando, come abbiamo fatto lungamente nella Commissione, la situazione dei vari enti di riforma, noi abbiamo constatato un primo dato, che cioè sono tutti diversi gli uni dagli altri, uno diverso dall'altro per

il modo come sono nati, per il modo come si sono saldati alle esperienze precedenti, per il modo come sono stati organizzati gli statuti, per il modo come sono stati orientati e diretti. E ciò è stato fatto con iniziative centrali per aderire alle realtà delle regioni dove essi hanno operato. E se questa adesione non è stata completa, se hanno assunto aspetti di estraneità alla vita locale, non è perchè questa diversità è stata frutto di una elaborazione locale da parte di tutte le forze sociali e politiche impegnate, ma è perchè hanno influito nella composizione e nella vita degli enti soltanto quelle forze locali che potevano, attraverso il potere centrale, attraverso operazione di trasformismo e di sottogoverno, influenzare la attività degli enti.

Per queste ragioni questi enti hanno avuto il peccato di origine che noi abbiamo denunciato nella nostra relazione ed in tutti gli interventi che si sono avuti nel corso del dibattito, e cioè di essere in gran parte avulsi proprio da quelle forze che con la loro lotta e la loro azione avevano determinato nel 1950 il Governo a presentare ed il Parlamento ad approvare le leggi di riforma (la legge Sila, la legge stralcio). Questa estraneità delle forze interessate alla riforma è la ragione che ha determinato tutti i difetti che qui sono stati denunciati. E quando il senatore Grimaldi fa l'elenco delle manchevolezze degli enti, noi comunisti possiamo dire « più una », non per avere la palma di un atteggiamento di opposizione, ma perchè questa lotta contro gli enti l'abbiamo vissuta nell'azione quotidiana alla testa dei contadini, alla testa degli assegnatari, alla testa delle masse lavoratrici. Inizialmente gli enti non sono sorti per spingere avanti la riforma ma per frenarla. Dai direttori generali fino ai più piccoli funzionari dei più sperduti comuni nei quali operava la riforma, si diceva che l'ente doveva servire a spezzare le reni ai comunisti. Ma si è visto che questo non era l'obiettivo della riforma, e infatti non è stato raggiunto; però tutto ciò ha intaccato, ha tarato l'attività degli enti.

Si parla delle assunzioni, degli sperperi, degli appalti fatti male: ebbene, queste cose sono potute accadere perchè gli enti non

erano sotto il controllo delle popolazioni interessate. Queste cose sono potute accadere non perchè gli enti espropriavano la terra, ma perchè, espropriandola, non chiamavano ad essere democraticamente protagonisti dell'attività che essi svolgevano quelle forze che avevano portato avanti la riforma. Questa è la critica che si deve fare. Se poi vogliamo fare il conto di quanto sono costati al pubblico denaro tutti gli enti che hanno operato in questo periodo, in agricoltura e fuori dell'agricoltura, nel nostro Paese, facciamolo pure: noi chiediamo che si faccia una inchiesta parlamentare su tutti questi enti. Vedremo che c'è chi ha fatto di più e chi ha fatto di meno, ma questo è un fenomeno generale che non si può, se non strumentalmente, attribuire soltanto agli enti di riforma. Denunciando il malgoverno e il malcostume solo degli enti di riforma si vuole ottenere la denuncia del principio fondamentale per cui questi enti sono sorti, cioè del principio della riforma agraria e dell'intervento dello Stato nelle strutture fondiarie, agrarie e di mercato.

Ora siamo in una nuova fase, e la discussione l'ha dimostrato. Due degli interventi dei colleghi sono stati per me esemplari per quanto riguarda il modo in cui si dovrebbe costruire un ente di sviluppo: l'intervento del mio collega di Gruppo senatore Caponi e l'intervento del senatore Tiberi del Gruppo democristiano. In questi interventi è stato posto in rilievo che le forze sociali espresse democraticamente dagli enti locali, dai sindacati e dai partiti di una regione, di fronte alla crisi manifestatasi nell'agricoltura, avevano lungamente discusso ed avevano elaborato insieme un piano di sviluppo che rappresentava un punto di incontro tra tutte queste forze e che caratterizzava l'ente di sviluppo come strumento di attuazione di una politica di piano democraticamente elaborata.

Ora, l'ente che noi creeremo con questa legge sarà consono alle esigenze espresse da quelle forze democraticamente organizzate, alle esigenze espresse dagli enti locali dell'Umbria e dalle forze politiche che insieme ad essi hanno elaborato quel piano di sviluppo ed hanno trovato nelle propo-

sizioni di quel piano un punto di incontro tra di loro? Questa è una domanda che ci dobbiamo porre per considerare poi l'ente di sviluppo in rapporto a tutte le altre regioni, per considerare tutti gli aspetti fondamentali di una programmazione democratica, al fine di evitare che gli enti di sviluppo ereditino il difetto di origine dei vecchi enti di riforma, aggravandolo anche per nuove estraneità, per nuove imposizioni, per nuove burocratizzazioni, per nuovi irrigidimenti che si vogliamo imporre a questi enti nel momento della loro formazione.

L'istituzione delle Regioni prevista dalla Costituzione, nel momento in cui si avvia una programmazione dell'agricoltura diventa così più urgente che mai e fa risaltare la responsabilità storica dei vari Governi centristi che non hanno affrontato questo problema ed anche la responsabilità di questo Governo per la grave inadempienza programmatica.

Il Ministro deve dirci a che punto è il Governo su questo problema: e per quanto riguarda il giudizio generale del Governo sul problema delle Regioni e per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura per la sua parte, cioè per quanto riguarda quella legge quadro sulle funzioni da attribuire alle Regioni in materia di agricoltura, che è stata fatta balenare più volte, e nella relazione al disegno di legge n. 519 e nelle discussioni che si sono tenute nella Commissione di agricoltura, come un miraggio in attesa del quale si potevano anche lasciare le cose come stavano, si poteva anche lasciare il disegno di legge di tre articoli. Tutto questo è un pretesto, oggi che quel disegno di legge è stato superato, per non andare avanti e realizzare degli enti di sviluppo che siano veramente enti regionali, organi della programmazione dotati di quei poteri che la Conferenza nazionale dell'agricoltura e tutte le forze politiche di sinistra hanno, all'interno ed all'esterno del centro-sinistra, indicato.

F R A N Z A . Come armonizza, lei, attribuzioni autonome di carattere regionale degli enti di sviluppo con gli indirizzi comunitari?

C I P O L L A , *relatore di minoranza.*
Proprio a questo punto stavo arrivando.

Il secondo aspetto che vorrei trattare, riguarda appunto l'osservazione che da parte della destra è stata sollevata qui sui rapporti tra programmazione regionale, enti di sviluppo e Mercato comune europeo.

Ora, di fronte ad un dibattito che esprimeva questa esigenza di differenziazione del Piemonte dalla Lombardia, dalle zone dell'Italia centrale, del Mezzogiorno e delle Isole, di differenziazione contro l'ulteriore accentramento burocratico delle decisioni circa gli orientamenti dell'agricoltura, a me è sembrato ancora più stonato il richiamo che veniva fatto, soprattutto da parte dei liberali, alle disposizioni del Mercato comune. I liberali e, a quanto pare, anche altri settori di destra (*interruzione del senatore Franza*) vorrebbero affidare alle Commissioni, neanche al Parlamento europeo o al Consiglio dei ministri, ma a Commissioni che funzionano nei vari settori comunitari, ad eurocrati, cioè ad una nuova forma più elevata di burocrazia, addirittura un parere preventivo sulle leggi (questo era il senso della motivazione che i liberali davano al loro richiamo pregiudiziale ai rapporti con il MEC). Cioè il Parlamento italiano dovrebbe trovarsi, nei confronti di queste Commissioni del Mercato comune, in una posizione di inferiorità perfino rispetto alla posizione che un Consiglio comunale ha nei confronti del Prefetto, perchè almeno un Consiglio comunale trasmette agli organi di controllo le proprie deliberazioni, dopo che le ha prese. Il trattato di Roma non può dire questo. (*Interruzione del senatore Cataldo*).

F R A N Z A . Eppure questa è la realtà.

C I P O L L A , *relatore di minoranza.*
E allora chiudiamo il Parlamento! Se prima di approvare un emendamento lo dobbiamo sottoporre alla Commissione del Mercato comune, allora vuol dire che il Parlamento italiano non esiste veramente più.

C A T A L D O . Vuol dire soltanto che noi non dobbiamo fare una politica autonoma.

F R A N Z A . Appunto per questo ho chiesto come lei intende armonizzare le sue tesi. Lei si deve mettere dalla nostra parte...

C I P O L L A , *relatore di minoranza.*
Io dalla mia parte ci sto bene. Perchè mi devo mettere dalla sua? Ci stia e ci resti lei, da quella parte, che è molto scomoda. Lo vada a spiegare ai contadini. (*Replica del senatore Franza. Richiami del Presidente*).

Valga l'esempio dell'Assemblea regionale siciliana, a questo proposito illuminante, e che è stato da me e da altri colleghi fatto oggetto anche di un'interrogazione. Il Governo centrale pretenderebbe che l'Assemblea regionale siciliana sospendesse la discussione della legge sull'ente di sviluppo per l'agricoltura, discussione ora in corso, in attesa del parere preventivo della Commissione della CEE. È il Ministero degli esteri che lo chiede...

F R A N Z A . Perchè la Sicilia fa parte dell'Italia!

C I P O L L A , *relatore di minoranza.*
So molto bene che fa parte dell'Italia: non è però una provincia dipendente da Bruxelles.

F R A N Z A . Ma deve osservare le leggi che valgono per l'Italia, e il trattato di Roma è legge, per l'Italia.

C I P O L L A , *relatore di minoranza.*
Arrivati a questo punto, forse voi potete essere contenti, perchè quel progetto di legge non vi fa piacere e pur di non farlo andare avanti voi vi fareste aiutare, non dico dalla Commissione della CEE (con quel senso di dignità nazionale e di sovranità del Parlamento che vi contraddistingue sempre) ma anche dal diavolo. Però io domando: è possibile che un'Assemblea legislativa, con potestà esclusiva in materia di agricoltura, debba essere bloccata (di fatto non è stata

bloccata, ma soltanto rallentata, e per altri motivi) per opera di interventi di un potere neanche politico-parlamentare, ma meramente esecutivo e burocratico qual è quello della Commissione della CEE? La cosa è molto grave, e va certamente al di là del trattato della CEE. In ogni caso non possono essere delegate potestà legislative ad organi non previsti dalla Costituzione. (*Interruzione del senatore Franza*). Un trattato non può modificare la Costituzione della Repubblica.

F R A N Z A . La Costituzione (articolo 11) dichiara che l'Italia è disposta a rinunciare a parte della propria sovranità!

F E R R E T T I . (*Rivolto ai settori dell'estrema sinistra*). Il vostro è nazionalismo esasperato: proprio voi! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

C I P O L L A , *relatore di minoranza*. Non si tratta di nazionalismo esasperato, ma della difesa delle prerogative di ogni Parlamento e della Costituzione. Un articolo di un trattato non può modificare una Costituzione. Per modificare la Costituzione ci vuole una legge costituzionale. Se questa è l'interpretazione esatta che si dà del trattato — e io sono convinto che non è questa l'interpretazione esatta — prima di passare all'applicazione, la nostra Costituzione deve essere modificata con legge costituzionale. Non si può sottoporre l'emendamento da lei presentato, senatore Ferretti... (*Vivace interruzione del senatore Ferretti*).

F A B R E T T I . E che ci stiamo a fare qui dentro, allora, onorevole Ferretti?

F E R R E T T I . Ma se abbiamo approvato dei trattati, *pacta sunt servanda*: quando si prende un impegno bisogna assolverlo!

C I P O L L A , *relatore di minoranza*. Ora questo è documentato per quanto riguarda l'Assemblea regionale siciliana; non sono ancora documentati gli interventi di

questo tipo per quanto riguarda l'attività legislativa del Parlamento nazionale. Ancora non abbiamo avuto notizia di un telegramma ufficiale o di una lettera ufficiale di questa nobile accolta...

F R A N Z A . Ma lei non sa che, in occasione della formazione del bilancio dello Stato, la CEE ha avvertito che il disavanzo non doveva superare i margini dell'incremento del reddito nazionale? Non lo sa che c'è stato anche questo avvertimento sul bilancio? Noi abbiamo fatto uso delle nostre prerogative nel momento in cui abbiamo approvato il trattato.

V E R O N E S I . L'Europa o la facciamo o non la facciamo!

C I P O L L A , *relatore di minoranza*. Siete soltanto voi che la volete fare così, perchè De Gaulle non la fa in questo modo, i tedeschi non la fanno in questo modo, ma gli unici che la vogliono così siete voi, perchè ritenete che questa sia l'ultima trincea della conservazione.

F E R R E T T I . Perchè volete venire al Parlamento europeo se poi non volete rispettare i trattati che il Parlamento europeo vuole applicare?

C I P O L L A , *relatore di minoranza*. Vedo che la questione del Mercato comune vi eccita.

F E R R E T T I . Perchè queste considerazioni le fate ora? (*Richiami del Presidente*).

C I P O L L A , *relatore di minoranza*. Noi le abbiamo fatte prima, le facciamo ora e le faremo dopo. (*Interruzioni del senatore Ferretti*). Noi siamo un partito non di furbi ma di persone che dicono quello che pensano e lo sostengono in ogni occasione e in ogni circostanza.

Comunque, onorevoli colleghi, vi pregerei di lasciarmi continuare; su questo argomento avremo prossimamente un dibattito perchè la questione è all'ordine del giorno

del Senato e in quell'occasione si potrà approfondire.

Io una sola domanda vorrei a questo riguardo rivolgere al Governo: se in questa materia ci sono stati dei veti o dei divieti da parte del Mercato comune europeo e se questi divieti sono stati accettati dal Governo, o se invece questi divieti non ci sono stati — perchè non ci possono essere — e se il Senato è libero di legiferare secondo la coscienza di ciascuno dei senatori.

Noi respingiamo questa impostazione e la respingiamo per motivi politici e costituzionali evidenti; la respingiamo anche sul terreno economico.

Noi chiariremo, come dicevo prima, nel prossimo dibattito qui al Senato, compiutamente e in tutti i suoi aspetti la questione; ma respingiamo questa impostazione anche perchè siamo contro una forma di autarchia e di protezionismo sviluppato su una scala più ampia, che farebbe ripetere all'agricoltura italiana, nel suo complesso, la grave esperienza che per il Mezzogiorno si verificò subito dopo l'unificazione e la guerra tariffaria del 1887.

F E R R E T T I . Se mi permette l'interruzione, senatore Cipolla, devo dirle che noi facciamo una serie di trattati di associazione; la nostra non è un'anarchia europea! Noi tentiamo di allargare il mercato attuale; le cose bisogna approfondirle! Mi comprende?

C I P O L L A , *relatore di minoranza.* Ho capito, la ringrazio della spiegazione.

Noi non possiamo sviluppare una grande e moderna agricoltura nelle condizioni ambientali del nostro Paese; non possiamo cioè sviluppare un'agricoltura specializzata e di alto valore, senza pensare ad un'area di esportazioni molto più ampia di quella rappresentata dai Paesi del Mercato comune, che si allarghi a tutti i Paesi dell'EFTA e dell'Est. Io al senatore Battaglia, che è della mia terra, cioè di una zona agrumicola la quale in questo momento attraversa una crisi notevole, vorrei chiedere dove sarebbe oggi la nostra agrumicoltura e soprattutto la limonicoltura, senza l'unica val-

vola di sicurezza che ci è rimasta, rappresentata dai Paesi orientali, e se noi possiamo pensare di sviluppare le zone irrigue del Mezzogiorno, la frutticoltura e l'orticoltura nel resto del nostro Paese, senza avere davanti una prospettiva molto più ampia di quella del Mercato comune.

Io non posso dimenticare che un nostro collega, agrumicoltore di avanguardia, che è venuto con noi a visitare il Metaponto, trovandosi dinanzi a quella piana densa di aranceti e di mandarini, si è spaventato e ha esclamato: « Ora come farete? ». Ma non è che noi dobbiamo preoccuparci di produrre troppo, dobbiamo bensì ricercare gli sbocchi giusti per una produzione di alta qualità. Il pareggio del bilancio alimentare non si ottiene attraverso la politica autarchica, ma attraverso la politica dei grandi scambi, i quali per la nostra agricoltura sono in gran parte al di fuori della zona del Mercato comune. Questo ben lo comprenderanno soprattutto la Germania e la Francia, che per le loro esportazioni industriali sono anch'esse interessate ad allargare l'area di scambio.

Non abbiamo quindi da porre pregiudiziali alla discussione delle leggi, ma abbiamo da affrontare un dibattito serio su come deve essere condotta la nostra azione e sul fatto se possiamo o no affidare le sorti dello sviluppo della nostra agricoltura a centri di potere economico che stanno al di fuori del nostro Paese.

F E R R A R I - A G G R A D I , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Caratteristica fondamentale del Mercato comune è quella di essere un mercato aperto, e questo non soltanto in un piano di principio ma anche nell'azione concreta. Io le cito soltanto due impegni che al presente ci legano particolarmente: il *Kennedy round*, per il quale ci siamo impegnati a cercare di ridurre al minimo le tariffe doganali e ad espandere al massimo i rapporti commerciali con tutti i Paesi del mondo; l'impegno nei confronti dei Paesi sottosviluppati, nei riguardi dei quali noi intendiamo sviluppare la nostra azione con particolare riguardo all'interscambio dei prodotti agricoli.

Io le posso pertanto assicurare che, se abbiamo abbandonato la politica autarchica sul piano interno, non intendiamo certo assumerla sul piano europeo.

C I P O L L A, *relatore di minoranza*.
Sulle buone intenzioni del nostro Ministro in materia di Mercato comune non abbiamo dubbi. Ne abbiamo invece sulle decisioni che prendono i centri di potere molto forti della Francia e della Germania.

F E R R E T T I. I Ministri sono sei, e c'è anche il nostro.

C I P O L L A, *relatore di minoranza*.
Infatti abbiamo visto come finora sono stati regolamentati i settori che riguardano i prodotti eccedenziali degli altri Paesi e che invece quando si stava venendo al settore dell'orticoltura e della frutticoltura ci sono state le remore e le difficoltà che tutti sappiamo. (*Interruzione del senatore Ferretti*)

Ma lasci stare: qui non è questione di fiducia o non fiducia nel Ministro. Io capisco che lei gliela vuole dare a qualunque costo. Gliela dia, e stia zitto e mi lasci parlare!

Ora, quindi, questa presa di posizione e in parte pretestuosa e in parte offensiva per i diritti del nostro Paese; è una presa di posizione che dev'essere respinta, così come è stata respinta.

Una terza considerazione io vorrei fare, sulla base degli interventi di molti colleghi, e riguarda il problema dell'inserimento del disegno di legge che stiamo esaminando nel quadro della politica generale del Governo di centro-sinistra così come si va manifestando attraverso la pubblicazione delle linee del piano Pieraccini e del disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. Questo riguarda un altro ordine di questioni che portano ad una subordinazione totale della agricoltura nei confronti di interessi estranei all'agricoltura stessa.

Il piano Pieraccini afferma la tendenza a parificare i redditi dell'agricoltura a quelli dell'industria. Ma per arrivare a questa parificazione è necessario da un lato affrontare problemi di progresso tecnico dell'agricol-

tura in senso stretto, e dall'altro problemi di potere contrattuale dell'agricoltura nei confronti di altre forze che agiscono sul mercato. Questo divario tra industria e agricoltura non diminuisce, ma aumenta, e io credo che i colleghi avrebbero dovuto rivolgere maggiore attenzione agli interventi del senatore Adamoli e del senatore Samaritani, che hanno toccato punti oggi decisivi, perchè qualsiasi politica di sviluppo dell'agricoltura che non tenda ad aumentare il potere contrattuale dell'agricoltura nei confronti delle altre forze che agiscono nel sistema economico italiano non può risolvere nessun serio e duraturo problema di sviluppo.

Il senatore Adamoli ha documentato il fatto che non diminuisce ma aumenta la forbice tra prezzi dei prodotti industriali e prezzi dei prodotti agricoli; e questo avviene attraverso il fatto che il progresso di concentrazione in una sola mano della produzione dei mezzi dell'agricoltura è andato avanti in questi anni. Dal tempo delle discussioni in Parlamento sul « piano verde » ad oggi questo processo di concentrazione è aumentato. Il senatore Adamoli poneva con chiarezza la questione delle macchine agricole, la cui produzione è oggi ridotta alla sola FIAT; poneva con chiarezza il problema della concentrazione della produzione e distribuzione dei concimi chimici attraverso la SEIFA e l'aumento conseguente del costo dei fertilizzanti per l'agricoltura senza che ciò sia stato ostacolato (ma anzi è stato addirittura favorito) dal monopolio che la Federconsorzi esercita sulla distribuzione del credito agrario di esercizi in natura.

Questo fatto veniva dimostrato con chiarezza nel corso della nostra visita da tutti i Presidenti delle cooperative. Gran parte di questi Presidenti non erano della nostra parte, ma appartenevano a partiti governativi, comunque salutavano sempre come un grande risultato il fatto di essere riusciti a superare l'intermediazione del consorzio agrario e a collegarsi direttamente con le case produttrici di fertilizzanti, di anticrittogamici o di macchine. Questo è un fatto reale che il piano di sviluppo economico non affronta, e non affrontandolo crea già una del-

le condizioni della soggezione dell'agricoltura al monopolio.

Ma c'è un fatto nuovo che citava il collega Adamoli, e che oggi è alla base, alla radice di fatti che si stanno verificando dappertutto, cioè il fatto nuovo che l'enorme spazio contenuto nella forbice tra il prezzo dei prodotti alla produzione agricola ed il prezzo dei prodotti al consumo, che attualmente è ricoperto da una serie di intermediari, sta per essere coperto da forze del monopolio. Non a caso c'è tutto l'inserimento in questo enorme spazio economico di forze che eliminano le strutture arretrate ed inefficienti per sostituirle senza migliorare però le condizioni né dei produttori né dei consumatori. E da questo punto di vista l'articolo 11 della legge sulla Cassa del Mezzogiorno è veramente grave e fa veramente impressione. L'articolo 11 mette sullo stesso piano, per la costruzione di impianti per la conservazione, la trasformazione e la distribuzione dei prodotti agricoli, impianti che possono essere ubicati anche fuori dei territori meridionali, sia le cooperative di contadini sia le società finanziarie. Ed è noto che è in corso un complesso processo di integrazione a livello finanziario di gruppi nazionali ed internazionali nel settore alimentare. Non passa giorno che la stampa non dia notizia dell'assorbimento di grandi complessi industriali del settore in più ampi organismi a carattere internazionale. Ed è altresì noto che queste manovre e queste iniziative puntano alla verticalizzazione e alla unificazione del settore alimentare: dal supermercato alle catene pubblicitarie, alle industrie di trasformazione, alle catene del freddo e alle centrali ortofrutticole. Puntano cioè a realizzare l'unificazione della raccolta, della lavorazione e distribuzione dei prodotti agricoli controllando la massa sterminata dei consumatori e dei produttori agricoli ed assorbendo tutti i piccoli e medi commercianti ed industriali che si trovano nel mezzo.

Il disegno di legge sulla Cassa del Mezzogiorno ed il piano Pieraccini non soltanto non chiudono la parola o comunque ostacolano questa forma di integrazione monopolistica, ma anzi aprono loro la strada degli incentivi fino al 90 per cento del costo, che

diventerebbe un gioco per società di questo tipo far diventare 150 per cento. E se la legge resta così come è la sorte di questi impianti è segnata.

Ora il Ministro ha reagito, interrompendo il senatore Adamoli, dicendo che non saranno iniziative di questo tipo ad essere scelte, ma saranno altre iniziative. Il fatto però è fatto. Se il Governo non ha intenzione di agevolare questo processo che chiude il cerchio del dominio del monopolio nell'agricoltura, perchè introduce nella legge la possibilità di concedere finanziamenti di questo tipo a società finanziarie che sono fuori dell'agricoltura e del Mezzogiorno, quando si sa poi che queste società finanziarie sono dei centri di potere organizzato, dei centri di pressione a confronto dei quali una cooperativa di produttori o lo stesso ente di sviluppo, se vogliamo vedere la cosa in proporzioni più ampie, ente di sviluppo che investe tutta la Regione, diventa piccola cosa? Quindi, se poste sullo stesso piano, passeranno le iniziative che hanno più potere di pressione sulla Pubblica Amministrazione ed anche che possono tecnicamente presentarsi meglio. Questo il disegno che è nella testa di alcuni alti funzionari della Cassa del Mezzogiorno che pensano che in considerazione della carenza dell'iniziativa meridionale chiunque viene è il benvenuto. Ma sia il benvenuto con i denari suoi e non con i denari dello Stato, con il contributo del 90 per cento dello Stato, per cui già nella sola costruzione dell'impianto c'è un utile, prima ancora di metterlo in funzione.

C A R E L L I . Altrimenti non ci sarebbe la convenienza economica.

C I P O L L A , *relatore di minoranza.* Onorevole Carelli, vada a leggere l'intervento del senatore Adamoli ed esamini anche il materiale che è stato pubblicato a cura della società Rivalta Scrivia; vedrà che se questo disegno di legge rimane così com'è, le forme di dominio del monopolio sull'agricoltura assumeranno caratteristiche tali che non potrà esserci più nessuna possibilità di evitarle. Lei sa bene che al livello in cui è oggi l'agricoltura l'unità dell'azienda non

si forma più sulla superficie della terra, ma si forma nell'impianto di trasformazione, che è quello che stabilisce quando si deve seminare, che cosa si deve seminare, quando si deve raccogliere eccetera. Ed è un potere estraneo all'agricoltura anche quello che stabilisce i prezzi e le convenzioni.

Ora, è chiaro che in tale situazione non soltanto non può resistere il singolo contadino, ma non può resistere nemmeno la cooperativa di contadini. Quindi è necessario che si realizzi una forma di organizzazione tra il capitalismo di Stato e l'iniziativa contadina che possa controbattere questa azione.

C A R E L L I . Ed ecco l'ente di sviluppo.

C I P O L L A , *relatore di minoranza*. Io credo che il Senato debba essere rassicurato su questo punto, se è vero che anche nei gruppi di maggioranza, anche nel gruppo di maggioranza relativa sono sorte molte perplessità a proposito del disegno di legge sulla Cassa del Mezzogiorno che è stato presentato. E il Senato deve essere rassicurato non soltanto con le parole ma con i fatti, perchè non basta dire che il Governo non darà contributi alle società finanziarie; bisogna con i fatti modificare questo orientamento e stabilire, fin che si è in tempo, i canali decisionali attraverso i quali devono passare questi finanziamenti.

Del resto, come rilevava giustamente il collega Gomez D'Ayala nel suo intervento, oggi le stesse cooperative degli enti in molti casi sono subordinate a queste grosse società. Noi abbiamo visto che le fabbriche di trasformazione dei prodotti alimentari, che queste cooperative hanno impiantato, applicano etichette di grossi complessi che sono in grado di fare la pubblicità alla televisione, di dare i punti premio, di fare varie manovre sul mercato. L'abbiamo visto tutti, perchè le abbiamo visitate: queste fabbriche in parte etichettano il prodotto con il loro contrassegno e in parte lavorano per conto di questi gruppi. Si tratta quindi di una forma di subordinazione.

Per questo noi diciamo che bisogna affrontare il problema globalmente e chiediamo la democrazia nelle cooperative, affinché siano più aderenti alla realtà sociale nell'apertura a tutti e non praticino delle limitazioni nelle elezioni, l'unificazione a livello nazionale dell'iniziativa come è scritto nell'ordine del giorno presentato dal senatore Samaritani e da altri senatori, l'unificazione degli sforzi tra le cooperative degli enti e quell'altra cooperazione che è sorta, al di fuori del territorio degli enti, dall'iniziativa delle tre confederazioni esistenti e riconosciute dalle leggi in Italia. Un fronte di tutte queste forze associative può controbattere la manovra che il collega Adamoli ha denunciato in questa Assemblea.

Non crediamo invece che questa azione possa essere affidata ad enti corporativi di settore, come è previsto nel progetto di legge in discussione alla Camera. Questi sono enti di limitazione e non di sviluppo della produzione perchè, di fronte a una situazione di deficienza del mercato, di mancato assorbimento da parte del mercato, agiscono per bloccare l'impianto di nuovi agrumeti, di nuovi vigneti, di nuovi ortaggi.

G R I M A L D I , *relatore di minoranza*. È un'ipotesi!

C I P O L L A , *relatore di minoranza*. Non è un'ipotesi, è la realtà delle strutture corporative perchè c'è una realtà economica: chi è produttore attuale cerca di difendersi impedendo che quel tipo di produzione possa venire sviluppato sul mercato. Questa è stata la critica di fondo che sempre abbiamo fatto alle organizzazioni di tipo corporativo.

Ma c'è un altro punto della manovra delle forze del monopolio in agricoltura, contenuto nel piano Pieraccini, là dove si opera una discriminazione tra zone dotate di risorse da intensificare e zone invece in cui l'aumento della produttività deve essere ottenuto attraverso una estensivizzazione. Questo è evidenziato poi in modo più aperto nella legge sulla Cassa.

Ora, non è che noi sosteniamo (e nessuno potrebbe sostenerlo) che si debba continuare a grattare i fianchi delle montagne dell'Appennino e delle nostre isole per ricavare 7-8 quintali di grano per ettaro; il problema non è questo.

Nella manovra delle zone da intensificare e in quelle da estensivizzare vediamo una azione tendente a determinare un afflusso continuo di mano d'opera dalle campagne per costituire quella base di massa che preme sul livello dei salari e che è una delle componenti reali della politica dei redditi.

Ora, quando voi preventivate uno sviluppo dell'industria, negli anni che seguono agli anni cinquanta, volendo ricomporre lo stesso meccanismo di sviluppo che è stato assicurato negli anni cinquanta, cosa dite? Dite che si vuole assicurare uno sviluppo industriale basato su una bassa remunerazione del salario; e perchè ci sia una bassa remunerazione del salario, in un momento di sviluppo della produzione industriale, è necessario l'afflusso di masse dalle campagne alle città.

Ecco la « linea rossa » che i programmatori possono manovrare per dire: qui si intensifica qui si estensifica e, dove c'è l'estensivizzazione, da lì devono partire altre centinaia di migliaia di forze di lavoro che neanche si presume possano essere localmente assorbite nell'industria.

Per esempio, nel Mezzogiorno, la massa che si prevede debba uscire dall'agricoltura è molto meno di quella che possa essere assorbita nell'industria, secondo le stesse previsioni che fa la relazione alla legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno e il piano Pieraccini.

Due aspetti ci preoccupano a questo riguardo. Uno è contenuto nell'affermazione che il collega Valsecchi ha fatto qui, a nome della CISL, quando ha rinunciato a quella parte del progetto di legge della CISL che prevedeva gli interventi degli enti di sviluppo nelle zone depresse, cioè nelle zone a mezzadria e a colonia e nelle zone di grande disgregazione, cioè nelle zone di grande esodo sociale.

Questo preoccupa perchè è in correlazione con quanto vedremo. Mentre alcuni fatti sembravano indicare che l'intervento principale degli enti di sviluppo dovesse essere indirizzato a rialzare queste zone, ora ci si rinuncia con facilità.

Dall'altro lato, il progetto di legge governativo di proroga della Cassa per il Mezzogiorno prevede un intervento massiccio su 300 o 350 mila ettari di terreno: per questi si prevede il cento per cento di contributo per le opere di bonifica e il 90 per cento per le opere private di miglioria.

Non vorrei essere un senatore della maggioranza governativa, perchè come si andrà a dire nel Mezzogiorno che c'è la legge sulla Cassa per il Mezzogiorno, che 300 mila ettari quindi saranno locupletati, perchè non pagheranno più contributi di bonifica (infatti il contributo statale è per il 100 per cento delle opere) e perchè hanno persino contributi sulle spese per i consorzi di bonifica, e infine, il 90 per cento dei contributi per le trasformazioni ed avranno perciò irrigato il terreno? Un bengodi! Voi sapete che l'irrigazione fa aumentare enormemente il valore del terreno, e a questi non saranno fatti pagare i contributi di bonifica; anzi, si daranno contributi per la trasformazione che, insieme con i mutui, arriveranno a coprire il 90 per cento.

Cosa succede intanto nel resto del territorio meridionale? Onorevole Ministro, lei dovrebbe dare una chiara e precisa risposta. Non basterà dire, infatti, che provvederà la legge di proroga del « piano verde », perchè comunque non potrà provvedere in questa misura e con questi livelli. Si accentuerà la fuga, l'economia agricola si disgregherà ancor più non solo nelle parti collinose e di montagna, ma anche nelle parti che sono già indicate in documenti ufficiali, in studi già elaborati, come zone suscettive di sviluppo. Quando si dice che nel Mezzogiorno si può arrivare fino a 400 mila ettari, come sostiene il senatore Bolettieri (e noi abbiamo visto, nella nostra visita in Puglia, che l'ente di irrigazione Puglia e Lucania ha elaborato uno studio dell'irrigazione di 700 mila ettari di terreno solo nelle Puglie, con l'utilizzazione completa delle

acque) vuol dire che si abbandoneranno non solo le colline, che non possono essere trasformate, ma anche terreni che potrebbero essere trasformati, e trasformati in colture di alto pregio e molto ricche.

Un mese fa i sindaci, comunisti e democristiani, della vallata del Belice, sono venuti qui, assieme a Danilo Dolci, a chiedere il finanziamento per l'irrigazione della vallata; sedicimila ettari da irrigare, in contrasto con la legge che è stata presentata qui dalla Cassa per il Mezzogiorno. Essi sono venuti a chiedere un tipo di programmazione e un tipo di enti di sviluppo che contrastano completamente con quello qui impostato.

Infatti, se in quella vallata ci sono sedici mila ettari da irrigare che non sono compresi nei 400 mila previsti dalla Cassa per il Mezzogiorno, fra cinque, sei, sette anni, quei Comuni avranno raggiunto il punto da cui non si ritorna più indietro, perchè anche se ci fossero le disponibilità finanziarie, o l'interesse del Governo o delle forze politiche ad investire quelle zone, nelle stesse non ci sarebbero più le forze di lavoro capaci di attuare lo sviluppo.

A questo punto, noi vediamo l'altro grande, terribile pericolo che corre gran parte della nostra agricoltura. Il discorso che si sta facendo ora, alla Camera e al Senato, a proposito delle leggi in discussione, è complessivo, riguardando l'insieme della politica del Governo, non provvedimenti staccati. Ora il Ministro deve chiarire il significato e la correlazione dei provvedimenti in discussione, e deve indicare le possibilità che essi consentono in ordine alla rottura della prevedibile, assurda distinzione fra zone che saranno enormemente arricchite e zone che, invece, saranno abbandonate. Deve insomma indicare in che modo è possibile dare delle indicazioni giuste.

È a questo fine che noi abbiamo chiesto che gli enti siano regionali, che i piani siano regionali. Noi non possiamo permettere che sia un gruppo di tecnici della Cassa per il Mezzogiorno a scegliere le zone da sviluppare nel Mezzogiorno, senza che le nostre popolazioni possano democraticamente intervenire nelle lavorazioni dei progetti.

FARRARI - AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei è molto cortese quando si rivolge al Ministro e gli chiede il suo pensiero. Ma io devo dire che qui non si tratta di un uomo di Governo, ma di un documento che sarà fondamentale per tutta la nostra azione di politica economica. Parlo del programma. È nel programma che noi dobbiamo vedere la massima garanzia ai fini della realizzazione dell'obiettivo indicato dal programma: lo sviluppo armonico di tutto il nostro Paese.

Evidentemente non c'è sviluppo armonico se non valorizziamo ogni parte del nostro Paese per quello che può dare. È in questi termini che lei può trovare la risposta ai suoi quesiti. Proprio in coerenza e nello spirito del programma, o con uno strumento o con un altro, evidentemente dovremo cercare non di avere uno sviluppo concentrato ed esclusivo in alcune zone, ma uno sviluppo diffuso a tutte le zone, evidentemente secondo le loro vocazioni, tale però da assicurare un tenore di vita adeguato, come il programma prevede.

Voce dall'estrema sinistra. Ma intanto non si creano neppure gli strumenti.

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. La risposta è allora negativa perchè se il programma è quello, se il principio generale del programma è quello stabilito dal piano Pieraccini, se strumento di attuazione del programma è la legge sulla Cassa che ha presentato il Governo, allora la mia interpretazione è quella esatta, e reali sono i pericoli che corrono le popolazioni meridionali. (*Interruzione del senatore Grimaldi*).

E veniamo all'altro punto. Si dice: abbiamo pochi mezzi e possiamo quindi intervenire solo in zone concentrate.

Certo, voi avete pochi mezzi, abbiamo pochi mezzi, ma i pochi mezzi possono essere utilizzati in un modo o in un altro. Voi assumete come unica forma, che possa servire ad indirizzare l'agricoltura nel senso del programma, gli incentivi. E allora questi incentivi devono arrivare alle stelle, e

difatti sono arrivati fino al 90 per cento, al 100 per cento.

E qui un'altra critica fondamentale a questa legge, al modo come voi state difendendo questa legge sugli enti di sviluppo, così come è venuta dalla Commissione.

È la prima volta — ed hanno fatto bene i colleghi del Movimento sociale a ricordarlo — nella storia della legislazione agraria italiana che si vuole affrontare un problema di sviluppo dell'agricoltura, senza nemmeno affermare labialmente che è necessario un potere di esproprio.

La legge sull'Opera nazionale combattenti, del 1926, dava poteri di esproprio; la legge n. 215 stessa dava poteri di imporre direttive e dava poteri di esproprio; la Costituzione della Repubblica dà poteri per motivi di carattere sociale, di imporre obblighi, vincoli e limiti; le leggi di riforma agraria, le leggi stralcio erano leggi di esproprio che ponevano obblighi e vincoli. Giusto nel momento in cui si « consolida » — consolida tra virgolette, perchè è tutt'altro che consolidata — una formula come quella del centro-sinistra, noi abbiamo la prima legge senza che l'ente pubblico abbia possibilità di intervenire con l'esproprio nelle strutture fondiarie.

Forse il collega Veronesi — che in questo momento non vedo presente — grida tanto perchè si troverà in grave difficoltà nella polemica con l'onorevole Cattani, in quanto mentre c'erano i liberali al Governo si sono fatte, nella maggioranza, delle leggi, come quella stralcio, in cui era previsto il potere d'esproprio, mentre da quando c'è il centro-sinistra sembra che la parola « esproprio » sia un tabù; non c'è assolutamente altra forma se non quella degli incentivi. E siamo arrivati, con gli incentivi, al 90 per cento; e quando con il 90 per cento non realizzeranno quello che devono realizzare, cosa darete? Darete il 100, il 120, il 130, il 150 per cento?

Vi è, cioè, una forma di inibizione nell'adoperare strumenti, che sono ormai tradizionali nella legislazione italiana, che solo un terrorismo che si esercita all'interno della maggioranza, da parte di un gruppo di pressione che vuol fare fallire comun-

que questo esperimento, può permettere di portare avanti. Perchè altro è parlare di proprietà contadina ed elogiare la proprietà contadina, come il vizio elogia la virtù, altro è parlare del modo come la proprietà contadina deve formarsi oggi e come deve essere strutturata.

Io ho interrotto il collega Crollalanza quando elogiava il sistema di formazione della proprietà contadina che è avvenuto nel Mezzogiorno, in Puglia, in Calabria, in Sicilia, di contadini che hanno comprato a caro prezzo un appezzamento di terreno, che vi hanno portato la terra a dorso di mulo, che hanno irrigato a spalla le piantine e hanno realizzato la coltura trasformata. Ma non si può pensare che questo sia oggi il modo per trasformare la proprietà contadina. E neanche possiamo pensare di formare la proprietà contadina attraverso il libero acquisto della terra.

Se la riforma agraria in Sicilia è stata un fallimento totale, più grande che nelle altre regioni, è perchè, essendo avvenuta mentre vi erano Governi di destra con una maggioranza che andava dai missini ai democristiani, per otto anni, dal 1948 al 1955, e che raggruppavano nella stessa figura del Presidente della regione e degli Assessori regionali, quella di proprietari di migliaia di ettari di terreno da espropriare e di coloro che avevano nelle mani l'attuazione della riforma, si sviluppò più che l'esproprio la vendita delle terre. I risultati sono stati negativi, in quanto non dobbiamo andare a guardare soltanto la situazione degli assegnatari, ma quella dei contadini che hanno acquistato la terra o si sono indebitati o in un periodo di ribasso dei prezzi agricoli o di crisi dell'agricoltura si sono trovati in gravi difficoltà. Al contrario abbiamo visto, pur attraverso gli sperperi e le difficoltà, degli Enti di riforma, che i contadini della piana del Sole, del Delta, del Metaponto, i quali hanno ottenuto terre irrigue e aiuti per trasformarle, riescono a vivere ed a produrre; ed abbiamo constatato che quella è la forma che noi dobbiamo portare avanti.

Senatore Grimaldi, lei è siciliano, della Sicilia orientale. Faccia un conto tra i ri-

sultati ottenuti nella piana di Catania e quelli nella piana di Metaponto, che lei conosce bene, fra i tempi di utilizzazione dell'irrigazione in una zona che è rimasta a grande e media proprietà, più o meno capitalistica, ed una zona di esproprio, dove ha operato un ente di riforma, che pur sotto certi aspetti è criticabilissimo.

Questo è il punto centrale della legge sugli enti di sviluppo: costituire una proprietà coltivatrice associata, colta, sostenuta dallo Stato, organizzata in cooperative, capace di opporsi ad un disegno di rovina totale dell'agricoltura, invece di mantenere e sviluppare aziende sia di tipo feudale sia di tipo capitalistico.

Queste riserve non sono soltanto nostre, sono venute fuori dalla discussione: sono le riserve sulle direttive della programmazione, sul modo di direzione degli enti, sul carattere regionale degli enti, sulla loro funzione, su organi della programmazione, sul carattere dei piani zonali, sugli obblighi di trasformazione, sui poteri di esproprio. Gli enti di sviluppo senza contenuto riformatore peggiorerebbero la situazione, perchè avrebbero soltanto i difetti che tutti criticiamo, non avrebbero quei pregi che il contenuto riformatore comunque potrebbe loro dare. Essi accrescerebbero la situazione di confusione con altri organi, di accentramento burocratico, di accentuazione del carattere del sottogoverno.

A conclusione debbo dire che i colleghi che si sono battuti in questi mesi in difesa di una linea di organizzazione dell'agricoltura attraverso gli enti di sviluppo, i colleghi di parte socialista, molti colleghi della Democrazia cristiana hanno una grande responsabilità. Noi li abbiamo sostenuti e non abbiamo unito le nostre critiche alle critiche distruttrici. Abbiamo fatto una critica forte, documentata, ma che guardava all'avvenire. Li abbiamo sostenuti nelle iniziative delle visite e nel corso dell'elaborazione del progetto, nell'unità del movimento che si è realizzato nelle varie regioni e nelle varie zone. Ma noi non ci sentiamo di condividere la responsabilità, se non verrà profondamente modificata, di mandare in porto una

legge che segna un passo indietro rispetto a tutta la tradizione della legislazione agraria italiana; una legge che segna un passo indietro soprattutto rispetto alle esigenze dell'agricoltura, rispetto ai principi della Costituzione, rispetto alle stesse modeste e limitate leggi di riforma che furono strappate nel 1949-50 dalle lotte contadine.

Pertanto, come giustamente e autorevolmente a nome del nostro Gruppo ha affermato il collega senatore Colombi, noi saremo decisamente contrari e voteremo contro ove dovesse restare il testo così com'è; e così come le altre volte questo nostro atteggiamento è stato compreso dai contadini, sarebbe compreso questa volta, e sarebbe, ancora questo nostro voto contrario, di stimolo a nuove lotte e a nuovi movimenti nelle campagne. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B O L E T T I E R I , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo questo ampio, impegnato dibattito potrà sembrare umoristico quello che sto per dire, e cioè che per l'avvenire i lavori parlamentari dovrebbero improntare gli interventi al motto: « Chi è breve è bravo »; questo, naturalmente, da domani, perchè nell'attuale situazione non credo ci sia alcuno che potrà pretendere da me di essere definito « bravo ».

Gli interventi sono stati tanti e di così vasta portata, di così grande impegno che esigono una risposta, se non diretta, almeno indiretta. Le posizioni sono chiare. La posizione liberale la comprendo perfettamente: i liberali sono stati contro la riforma agraria, contro gli enti di riforma, ora sono contro gli enti di sviluppo. Essi però possono sostenere le loro tesi più o meno legittimamente, più o meno validamente, essere contro la proprietà coltivatrice, essere contro ogni forma di intervento dello Stato in agricoltura...

C A T A L D O . Non siamo contro: abbiamo criticato!

BOLETTIERI, *relatore*. Allora mi correggo: possono criticare l'azienda coltivatrice, possono criticare l'intervento pubblico dello Stato, ma possono meno legittimamente, a parer mio, pretendere di interrompere quel corso che la maggioranza del Parlamento e degli schieramenti politici intende dare alla politica agraria in questo momento.

Si è parlato degli articoli 71 e 81 della Costituzione e queste argomentazioni sono state confutate. È strano che un lavoro fatto da una Commissione in modo così impegnato possa non essere riconosciuto come lavoro di parlamentari. Per quanto riguarda l'articolo 81, se ne è già parlato: al massimo si potrebbe ridimensionare il finanziamento degli enti, ma non pretendere che si sospenda la discussione del provvedimento.

Ugualmente negativo è il ragionamento fatto per quanto riguarda la richiesta dell'inchiesta parlamentare. Che se poi questa richiesta volesse dire che noi prima di por mano a una materia dobbiamo conoscerla a fondo, ebbene l'8ª Commissione, onorevoli colleghi liberali, si è premurata di visitare le zone in cui hanno operato gli enti di riforma, e ci è dispiaciuto sinceramente di non aver visto la vostra partecipazione attiva, perchè l'avremmo gradita come abbiamo tanto gradito, per esempio, la brevissima partecipazione del collega Rotta. Abbiamo avuto anche la visita cortesissima del senatore Veronesi a Ferrara e lo ringraziamo; ma non è questo che ci aspettavamo: volevamo che le vostre critiche si manifestassero con forza lì dove potevano essere più costruttive.

CATALDO. Ma lei non conosceva il nostro stato di salute.

BOLETTIERI, *relatore*. Senatore Cataldo, non è che si voglia criticare la partecipazione del singolo o di alcuni; è il Gruppo liberale che complessivamente è venuto meno, mentre io sostengo che nelle zone di riforma davvero le critiche potevano essere costruttive, come sono state costruttive le nostre critiche. Infatti noi non ab-

biamo semplicemente guardato i lati positivi della riforma; siamo andati tutti senza eccezioni a grattare, a cercare le bucce, a criticare dove c'era qualcosa da criticare. La nostra posizione quindi è stata chiara e costruttiva.

Non sempre chiara è invece la posizione dei senatori di parte comunista, tra i quali permangono delle impostazioni di fondo diverse. Non parlo delle sfumature e nemmeno della loro posizione in ordine a questo disegno di legge, che pure in parte è contraddittoria anche se logica nella sua contraddittorietà. Io parlo delle questioni di fondo, e non mi sembra che gli onorevoli colleghi di parte comunista abbiano ancora preso una chiara posizione in ordine ai problemi di fondo, che ad esempio, abbiano chiarito se sono a favore della proprietà collettivizzata affidata alle cooperative (c'è un ordine del giorno in ordine a questo problema) o a favore della piccola e della piccolissima proprietà coltivatrice. Essi difendono a spada tratta fino a minacciare (ne abbiamo sentito parlare durante la discussione del disegno di legge n. 518) interventi *armata manu* se si andranno a disturbare i piccolissimi proprietari per eseguire un piano obbligatorio di riordino fondiario. In ordine a questo problema noi dovremo chiarire le idee prima di parlare di esproprio...

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. Bisogna espropriare i grossi e non i piccoli.

BOLETTIERI, *relatore*. Non è questo che intendevo discutere; facendo un piano di riordino noi, come abbiamo agito contro la grande proprietà in un momento in cui bisognava fare quell'atto di rottura di certe strutture tradizionali ed assenteiste, così diciamo che occorre adesso riguardare la maglia poderale, perchè anche questo è un problema di fondo delle strutture agrarie italiane, ed occorre un piano obbligatorio per poter applicare il criterio dell'esproprio.

Non è che con ciò io abbia sintetizzato la posizione comunista. Ne ripareremo tra poco. Voglio accennare ora a un interven-

to di opposizione globale ma costruttiva e logica, da un certo punto di vista, quale è stato l'intervento del senatore Milillo, le cui conclusioni naturalmente non condividiamo. Il fatto che il senatore Milillo sia assente in questo momento risparmia a me, facendo guadagnare tempo all'Assemblea, di confutare le sue tesi, anche perchè la confutazione verrà dalle enunciazioni che faremo. Però c'è un argomento che non posso lasciar passare, che non può non avere una risposta dal relatore di maggioranza, ed è quello che riguarda il richiamo alla responsabilità del Parlamento in ordine a questa legge. Secondo il senatore Milillo, per dimostrare la nostra autonomia, la nostra forza, la nostra presenza, dovremmo emendarla secondo talune sue vedute. Onorevoli colleghi, già non possiamo accettare la pretesa di un distacco tra maggioranza parlamentare e Governo che è l'espressione della stessa maggioranza parlamentare; ma tanto meno possiamo parlare di non responsabilità del Parlamento in questa circostanza in cui, voi lo sapete onorevoli colleghi, da un disegno di legge governativo di tre articoli siamo passati, con la collaborazione di tutti, ma soprattutto per la volontà della maggioranza espressa in Commissione (che quindi è l'espressione della maggioranza del Parlamento) ad un disegno di legge che lo stesso senatore Grassi definiva efficiente ed organico. (*Interruzione del senatore Grassi*). Ci sono delle voci che certe volte sfuggono. Poi il tutto viene contraddetto in seguito.

G R A S S I. Il giudizio era di forma.

BOLETTIERI, *relatore*. Il giudizio era di sostanza e non di forma. (*Interruzione del senatore Grassi*).

Comunque, onorevoli colleghi, noi abbiamo obbedito a una chiara impostazione quando abbiamo voluto questa legge sugli enti di sviluppo. Abbiamo voluto creare degli organismi non burocratici ma democratici, non chiusi, rigidi, ma aperti, snelli, dotati di quell'elasticità che li possa far adattare ai diversi ambienti sociali, economici ed ecologici. Questo è indispensabile, ono-

revoli colleghi. Siamo ben lontani, senatore Grimaldi, da quanto lei ha affermato nella sua relazione, cioè siamo ben lontani dallo operare con gli enti di riforma « un serio e pericoloso tentativo di pianificare tutta l'agricoltura italiana », dal volerci « insediare in nuovi settori della vita economica italiana per controllarla e orientarla verso la massimalizzazione ». Senatore Grimaldi, nella relazione di maggioranza è detto chiaramente: « L'intervento pubblico non viene concepito come un intervento riformatore autoritario e illuministico, o comunque paternalistico dall'esterno, bensì rivolto a promuovere la spinta evolutiva verso il progresso dall'interno degli stessi ordinamenti produttivi esistenti, eliminando gradualmente tutti gli ostacoli e le strozzature che si oppongono alla maggiore espansione della vita economica e civile del mondo rurale ».

Non basta una frase d'effetto o una parola difficile del senatore Franza per distruggere questa nostra volontà precisa, che del resto si manifesterà in tutto il corso di questo intervento così come si è manifestata, mi pare, nel nostro atteggiamento di fronte ai diversi problemi di politica agraria. Noi non neghiamo — e lo diremo in seguito diffusamente — che la forza essenziale dell'agricoltura è l'attaccamento alla terra, è l'amore per la terra dei coltivatori, ma siamo convinti che oggi questo amore non basti e che occorra organizzarsi nel settore dell'agricoltura. Occorre uscire dall'isolamento produttivo, in questo settore, se si vuole che anch'esso progredisca.

G R I M A L D I, *relatore di minoranza*. È il metodo che non ci convince.

BOLETTIERI, *relatore*. Allora discutiamo sul metodo, sulle forme di intervento, onorevoli colleghi, ma ammettiamo con chiarezza che l'intervento dello Stato è richiesto da tutti, in un senso o nell'altro. Ognuno lo vuol tirare in una certa direzione, d'accordo; ma non si può porre in termini semplicistici il problema della libertà nelle campagne, problema che davvero noi vogliamo affrontare con estrema franchezza e con estrema chiarezza.

Mi accorgo che se continuo su questa strada nemmeno due o tre ore basteranno per la replica. Invece non voglio stancare gli onorevoli colleghi. Debbo ringraziare comunque tutti gli oratori che sono intervenuti, anche coloro che hanno criticato sia il disegno di legge che la relazione. Ringrazio dunque i relatori dell'opposizione, i senatori Compagnoni, Conte, Gomez D'Ayala, Masciale, Cataldo, Caponi, Crollalanza, Audisio, Spezzano, Grassi, Massobrio, Colombi, Di Prisco, Battaglia, Nencioni, Roffi, Lea Alcidi Rezza, Di Paolantonio, Mammucari, Cassese, Scarpino, Veronesi, Moretti, Gaiani, Adamoli, Pirastu e Samaritani. Ma mi sia consentito ringraziare in modo particolare i colleghi di maggioranza Bellisario, Di Grazia, Tortora, Moneti, Tiberi, Valsecchi, Carelli, Jannuzzi e Schietroma non solo per l'appoggio dato al disegno di legge e alla relazione di maggioranza, ma anche per aver sgombrato il terreno, con l'apporto efficace dei loro interventi, da numerosi argomenti che andavano chiariti.

Così i senatori Bellisario e Jannuzzi hanno dimostrato le benemeritenze acquisite dagli enti di riforma; il senatore Di Grazia ha dimostrato che la politica del Governo supera il dualismo fra aziende coltivatrici e aziende industriali (di questo riparleremo); il senatore Tortora ha risposto ad alcune osservazioni della Corte dei conti e ha dimostrato la produttività della spesa nell'opera della riforma e la necessità degli enti di sviluppo anche in rapporto alle prospettive dell'integrazione economica europea; il senatore Moneti ha illustrato le prospettive aperte ai coltivatori diretti avviati a diventare dei veri e propri imprenditori agricoli, contro l'avvento di forme di collettivismo burocratico; il senatore Tiberi nel suo acuto intervento mi ha sgombrato il terreno dalla polemica sulla battaglia di retroguardia, sollevata dal senatore Conte. Mi sarei dovuto intrattenere a lungo su questo e su un altro argomento di cui il senatore Tiberi mi ha sgombrato il campo in ordine all'intervento del senatore Caponi sul piano regionale umbro (comunque farò qualche accenno in seguito). Oltre questo, il senatore Tiberi ha dimostrato come si passa dal piano di bonifica al piano di sviluppo, niente

affatto mortificando l'iniziativa privata ma sospingendola per vie non ancora percorse dalla maggior parte degli operatori agricoli, per assicurare l'aumento della produttività *pro capite*.

Il senatore Valsecchi ha confutato la tesi liberale dell'adeguamento spontaneo del settore agricolo ed ha dimostrato l'esigenza di una azione pubblica di propulsione attraverso strumenti tecnico-operativi, secondo un'articolazione regionale o a grandi aree; ha lamentato però la mancanza di un valido legame con la programmazione economica ed ha sostenuto la necessità di attribuire agli enti di sviluppo il compito di elaborare programmi zonali sulla base di programmi regionali e della programmazione generale.

Il senatore Carelli ha dimostrato concretamente come gli enti di sviluppo, assicurando le infrastrutture necessarie all'agricoltura, potenziando la impresa familiare coltivatrice, rispondano alle esigenze sociali del mondo rurale non più dominato dalla fame di terra.

Il senatore Jannuzzi ha ancora auspicato che gli enti di sviluppo siano accolti non come molesti strumenti di dirigismo economico ma come organismi di propulsione, di direzione e di sostegno dell'agricoltura, le cui ragioni di squilibrio strutturale ha messo in luce.

Il senatore Schietroma ha affermato la utilità degli enti per ammodernare l'azienda agricola, favorendo non solo trasformazioni tecniche e di struttura, ma anche l'elevazione di carattere sociologico nel mondo rurale.

Ovviamente gli argomenti trattati sono stati ben più ampi di quanto ho accennato e su di essi ritornerò nel corso della replica a mano a mano che svilupperemo il ragionamento sui temi trattati.

Risposte implicite saranno comunque indirizzate alle opposizioni che hanno effettuato una serie nutrita d'interventi, tutti ampi e del massimo impegno. Un semplice accenno agli argomenti di opposizione comporterebbe, nell'esigenza di una risposta, un discorso troppo lungo, per cui preferisco rispondere alle tesi di fondo sostenendo le nostre tesi, che si possono condividere o

meno, ma alle quali non si può negare una logica, una serietà, una aderenza alla realtà agricola del nostro Paese, per cui queste tesi meritano il rispetto delle opposizioni, così come noi democraticamente rispettiamo le loro tesi, pur senza condividerle. Il giuoco democratico comporta appunto un confronto di tesi, alcune delle quali poi raccolgono intorno a sè una maggioranza di consensi in cui si esprime la volontà del Parlamento.

Mi limiterò comunque a ricordare gli oratori di opposizione che, a parer mio, più validamente hanno sostenuto le loro tesi, a parte i relatori: i senatori Crollanza, Grassi e Colombi. Del PSIUP si è già parlato e delle tesi liberali pure abbiamo parlato e riparleremo.

L'onorevole Crollanza, che mi dispiace di non vedere, in sostanza dice questo: avevamo l'ottima legge Serpieri, avevamo la Opera nazionale combattenti, avevamo l'esempio della bonifica pontina; non c'era bisogno di leggi e di strumenti nuovi per attuare la riforma, non c'è bisogno di nuovi enti di sviluppo; la fame di terra, in questo come nell'altro dopoguerra, ha potuto giustificare comunque l'azione della riforma, ma ora non resta che chiudere questa operazione.

Non contestiamo nè la bontà della legge Serpieri nè l'azione dell'Opera nazionale combattenti nè la realtà della bonifica pontina; affermiamo soltanto i limiti chiari e netti di quella impostazione di riforma e di politica agraria fondata tutta sulla bonifica, di cui riconosco l'utilità ma che ci appare insufficiente ai fini dello sviluppo dell'agricoltura che ha bisogno di organizzarsi per produrre e vendere meglio. Ecco la necessità degli enti di sviluppo.

Di tutto questo naturalmente riparleremo, ma non voglio trascurare un ultimo argomento (lo accennava anche dianzi l'oratore che mi ha preceduto). È vero ciò che dice l'onorevole Crollanza, che l'iniziativa privata, con la sua opera appassionata, è riuscita a creare poderi nella Murgia apulo-lucana; e potrei citare chissà quante altre opere di singoli, tenaci pionieri che costituiscono esempio altrettanto va-

lido di quello che l'iniziativa privata ha fatto in terre addirittura impossibili.

Ma l'onorevole Crollanza crede che oggi questo sia ancora possibile? La civiltà cammina, i bisogni crescono, l'agricoltura deve produrre e vendere con un sufficiente margine di guadagno. Come si può concepire oggi quell'eroica attività trasformatrice, individuale, di altri tempi; quell'opera di pionieri? Per mantenere la propria possibilità di vita, il mondo rurale deve sì consolidare la struttura fisica del terreno, ma soprattutto deve conquistare le innovazioni della tecnica e orientare le coltivazioni alle esigenze del mercato. (*Interruzione del senatore Grimaldi*).

Noi ci associamo al riconoscimento del senatore Crollanza, ma non accettiamo l'implicita polemica contro l'intervento dello Stato e l'affermazione che l'iniziativa privata può tutto. Noi vorremmo che fosse così, e su questo argomento ci intratterremo a lungo, senatore Grimaldi...

N E N C I O N I . Lei si occupi della sua relazione, difenda la sua relazione. Lasci queste risposte al Ministro; non invada il campo del Ministro.

B O L E T T I E R I , relatore. Lei pensi a difendere le sue idee. Lasci stare il Ministro, non lo difenda in modo che non so se sia grato al Ministro stesso. Comunque forse anch'io invado un terreno...

N E N C I O N I . Non debordiamo, non debordiamo!

B O L E T T I E R I , relatore. Al suo posto io gradirei che fosse presa in tanta considerazione un'argomentazione di un oratore della sua parte e, mi pare, con tutta serenità. Queste intemperanze, onorevole Nencioni, dimostrano (mi pare) una volta di più la sua mancanza di sensibilità.

N E N C I O N I . Lei stia al Regolamento: difenda la sua relazione.

B O L E T T I E R I , relatore. A difendere il Regolamento e a farlo osservare, senatore

Nencioni, c'è il Presidente. Sia più garbato con gli onorevoli colleghi, i quali verso di lei sono più che garbati. Forse di questo lei abusa.

NENCIONI. La sua relazione ha bisogno di una difesa: la difenda.

BOLETTIERI, *relatore*. Certo, come si è sentito, essa è stata attaccata. E forse giustamente...

FERRARI-AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Ministro però l'ha molto apprezzata, senatore Bolettieri. (*Commenti*).

BOLETTIERI, *relatore*. La ringrazio, signor Ministro.

Dicevo che al consolidamento della struttura fisica del terreno, alle innovazioni della tecnica, ad orientare le coltivazioni alle esigenze del mercato, a tutto questo l'agricoltura non può provvedere rimanendo in condizione d'isolamento; deve associarsi, deve essere orientata e sorretta dall'azione pubblica, che non deve arrestarsi all'opera di bonifica.

L'intervento del senatore Colombi riassume le tesi comuniste, che saranno confutate nel corso della mia replica. Voglio solo anticipare qualche concetto. Sono d'accordo col pensiero di Rossi Doria a proposito dell'esodo dalle campagne, il quale, egli ha affermato, non può trovare in sé stesso i propri limiti e i propri rimedi, giacché non sempre le terre e le attività agricole abbandonate passano ad altri per essere riorganizzate in unità produttive più efficienti. E questo il pensiero riportato dal senatore Colombi, ma è quanto ho affermato anch'io, molto tempo fa, pur in quest'Aula.

Però è proprio a tali fini che istituimo gli enti di sviluppo: per seguire il fenomeno e creare il giusto equilibrio in ogni zona fra risorse economiche, popolazione e terra.

Il senatore Colombi critica la programmazione in agricoltura. Ne parlerò fra poco. Però non possiamo seguirlo sulla strada della denuncia di una non dimostrata volontà

governativa di puntare sull'azienda capitalistica e di ignorare l'impresa contadina. Noi puntiamo su quest'ultima, invece, e diremo come. Le lamentele della destra, su questa nostra tendenza, non sono strumentali. La coerenza fra i principi ispiratori del centro-sinistra e i provvedimenti in esame è dimostrata anche in ordine all'armonizzazione della politica comunitaria, che richiede appunto, senatore Colombi, scelte chiare ed organiche.

Si lamenta la mancata attuazione dell'ente regionale di sviluppo. Per ora voglio sottolineare che proprio in vista dei problemi di ristrutturazione dell'agricoltura italiana, in vista della nuova impostazione e delle esigenze comunitarie, per ovviare ai pericoli ed agli inconvenienti di una politica agricola troppo spezzettata su basi regionali, sino a quando le Regioni non si saranno fatte le ossa e non sarà avviata, con una conseguente politica, la programmazione nazionale, è necessario, a parer mio, che gli enti di sviluppo vengano organizzati, pur senza rigidità, con criterio unitario e seguiti nella loro vita ed evoluzione da chi dirige la politica agraria.

A mano a mano, poi, che le Regioni si svilupperanno nella loro concreta attività amministrativa e organizzativa, gli enti stessi si legheranno sempre più alla loro vita, divenendone gli organi di programmazione e di attuazione della politica agraria.

Fino a quando non abbiano acquisito la capacità di camminare e vivere in simbiosi con l'ambiente regionale, fino a quando non potremo realizzare un ente di sviluppo in ogni regione per attuare la sua politica agraria nel quadro della programmazione nazionale, dobbiamo dar vita ad un valido e vitale strumento della politica agricola del Governo, che niente e nessuno autorizza a definire la politica del monopolio e della grande azienda capitalistica.

La questione è che noi abbiamo fiducia nel Governo e voi, colleghi di estrema sinistra, no. Tutto qui.

CAPONI. E chi vi impedisce di attuarli in tutte le regioni?

BOLETTIERI, *relatore*. Questo è un discorso che porterebbe troppo per le lunghe, ecco perchè non raccolgo l'interruzione; ne riparlerò al punto giusto. Vedo entrare il senatore Milillo e gli ripeto che proprio sul suo intervento volevo imperniare molta parte del mio discorso, perchè io ho riconosciuto che il suo è stato l'intervento di opposizione più logico e costruttivo. Questo dico non per un omaggio al corregionale, ma per una mia convinzione, per un apprezzamento, anche se ho soggiunto che le sue conclusioni naturalmente non posso accettarle. Siamo vecchi amici di battaglie comuni, come quella per il piano regionale per la Basilicata...

CAPONI. Comunque non ha risposto alla mia domanda precisa.

BOLETTIERI, *relatore*. La risposta, senatore Caponi, verrà da tutto quello che dirò, e mi rivolgerò proprio a lei. Le potrei rispondere anche subito, ma le assicuro che le risponderò comunque, se mi consente di andare avanti con il mio ragionamento.

La nostra fiducia nel Governo spiega anche la delega contemplata in questo disegno di legge.

La realizzazione del Mercato comune è un argomento a favore e non contro l'istituzione degli enti di sviluppo, senatore Battaglia! Oggi che il mercato si allarga con l'integrazione europea, occorrono organismi agili e rappresentativi che siano i diretti canali dei nuovi indirizzi produttivi, seguendo appunto una logica comunitaria, non certo nazionalistica, che porta, se non alla specializzazione, certo alla semplificazione delle colture.

Organo tecnico rimane l'Ispettorato agrario; ma gli organi esecutori dei nuovi indirizzi, della concreta promozione dello sviluppo nelle campagne in senso associativo e moderno saranno gli enti di sviluppo.

Anche la polemica sugli Ispettorati agrari e sulle competenze rispettive. onorevoli colleghi, ha bisogno di ritrovare il suo equili-

brio. Io sono uno degli ammiratori delle vecchie cattedre ambulanti di un tempo, onorevoli colleghi di destra e di sinistra che le avete ricordate. Oggi purtroppo dobbiamo dire che gli organi periferici del Ministero dell'agricoltura e delle foreste si sono necessariamente burocraticizzati. Non possiamo togliere ad essi la direzione tecnica dell'indirizzo della nostra agricoltura periferica, ma non possiamo non ritenere come prioritaria l'esigenza di istituire degli organismi snelli nelle mani del Ministro dell'agricoltura...

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. Sono nelle mani del Ministro, ma anche nelle mani dei contadini.

BOLETTIERI, *relatore*. Certo. Arriveremo ad un amalgama più perfetto con l'ambiente locale e regionale quando l'agricoltura vivrà tempi meno difficili di questi.

CAPONI. Quando?

BOLETTIERI, *relatore*. Io vorrei domandarvi, se si eccettuano certi Paesi — che non si trovano da una certa parte dello schieramento mondiale, e sono comunque pochi — dov'è che l'agricoltura mondiale vive tempi facili! Del resto la polemica nei vostri confronti è facile e la farò brevissimamente, di sfuggita, onorevoli colleghi comunisti!

In prospettiva io sono del parere di mirare all'unificazione dei servizi di assistenza agricola periferica, con unità di indirizzi e di spesa. Ma ci vorrà del tempo prima che si possa realizzare questo. Oggi più che mai io ritengo che sia urgente concretare questi nuovi organismi capaci di intendere i problemi fondamentali della agricoltura, per superare le vecchie strutture economiche e psicologiche, per razionalizzare ed ammodernare l'azienda in funzione del mercato, per promuovere un movimento associativo sempre più ampio e perfetto, sia per produr-

re di più e a costi più bassi, sia per vendere meglio i prodotti, collegando ed integrando i magri redditi agricoli con quelli industriali e commerciali della trasformazione e della vendita delle produzioni.

Nel progetto quinquennale del programma di sviluppo economico si legge che gli enti di sviluppo si pongono « come efficace organo di intervento nell'attuazione della politica agraria, svolgendo la loro attività laddove condizioni obiettive richiedono un'azione pubblica a livello produttivo e a fianco dei produttori agricoli, secondo linee che superano le normali attività degli organi statali e che questi non possono assumere senza snaturare le funzioni ad essi proprie ». Vedremo quali sono le linee superanti la normale attività degli organi statali, ma possiamo anticiparle nella promozione dello spirito associativo che faccia delle cooperative e dei consorzi i tramite efficaci delle direttive della politica agraria, atta sia a far conoscere le esigenze del mercato, sia ad attuare le innovazioni tecnologiche e colturali indicate dalla ricerca scientifica e dalla sperimentazione agraria.

Quasi chiamato in causa e comunque eccitato dall'ottimo intervento dell'amico Belisario a dire il mio pensiero sullo schema di programmazione in agricoltura, mi esprimerò in modo franco, breve e meditato. Anche io non ne sono completamente soddisfatto, per motivi diversi e più generali. Non mi preoccupa il fatto che gli enti di sviluppo siano soltanto partecipi della elaborazione dei piani zonali e che non siano essi soltanto ad elaborarli. Così come è organizzato dal centro alla periferia il Ministero dell'agricoltura, non possiamo operare una sostituzione in fatto di direzione degli indirizzi agricoli generali anche laddove opereranno gli enti di sviluppo. Questi saranno fra l'altro lo strumento efficace ed insostituibile per l'attuazione dei piani elaborati insieme con gli ispettorati dell'agricoltura. Del resto in molte zone e regioni esistono già studi e piani che attendono se mai di essere attuati con le correzioni e gli adattamenti che la realtà impone.

Il senatore Caponi, per esempio, ha insistito a lungo sugli studi del piano regionale umbro. Fortuna per me e per quelli che mi ascoltano che riguardo a questo argomento abbia già sgomberato il terreno il senatore Tiberi, e quindi non farò un lungo discorso sui piani regionali. Già ne ebbi una volta un rimbrotto dal senatore Genco perchè feci un intervento esclusivamente sugli enti regionali di sviluppo, all'inizio dell'altra legislatura.

Il senatore Milillo sa da quanto tempo ci siamo occupati dell'esigenza di un piano regionale lucano, quante battaglie abbiamo svolto nel consiglio di amministrazione di Matera. Io sono un sostenitore di questi piani regionali di sviluppo. I piani a base regionale vanno visti però prima come preparazione e poi come attuazione della programmazione nazionale. Inoltre essi sono sempre soltanto una base per la concreta azione politica, economica e sociale sia delle Regioni che della Nazione. Nessuna programmazione, sia regionale sia nazionale, può pretendere di rappresentare qualcosa di rigido da prendere o lasciare, ma deve costituire un insieme rigoroso di orientamenti e di indirizzi cui concretamente deve poi ispirarsi la politica economica e sociale che la Regione o il Paese estrinsecheranno.

Chi dice che quegli studi sul piano regionale umbro non saranno utilizzati? Qualunque studio, anche se non è da prendere o lasciare, anche se non è il verbo, sarà certamente utilizzato, come certamente saranno utilizzati i piani, ad esempio, per la media Valle del Bradano in Lucania: piani approvati e che nessuno ha realizzati. Sono studi certamente preziosi per l'opera di chi dovrà attuare un determinato intervento in agricoltura. (*Interruzione del senatore Caponi*).

Onorevoli colleghi di estrema sinistra, siete proprio convinti che per attuare un indirizzo di politica agraria si debba arrivare alla coercizione ed avere dei poteri? Io sono convinto più che mai che oggi occorra un'opera di persuasione, un'opera di convincimento, un'opera di avvicina-

mento agli operatori agricoli. Certo, ci sarà il punto limite, e si vedrà questo punto limite; ma oggi, più che scoraggiare, più che allontanare i liberi operatori agricoli, dobbiamo convincerli e conquistare la loro fiducia con una politica agraria adeguata e con l'intervento dei pubblici poteri in forme non coercitive.

D'altra parte, onorevoli colleghi della sinistra, voi oscillate tra una volontà di democratizzare gli enti preposti all'intervento pubblico, la volontà di libertà nelle campagne e lo spirito di coartare quelle libertà stesse con poteri e con piani obbligatori che, indubbiamente, in certi casi valgono, come nel riordino, i cui limiti dobbiamo rigorosamente mantenere, ma in altri casi sono intollerabili allo spirito della gente dei campi. Oggi, a mio modesto avviso, non ci troviamo in una fase in cui sia utile obbligare troppo questo settore là dove ancora svolge una funzione utile, e quando il pericolo è proprio rappresentato da una fuga sia delle forze di lavoro sia delle forze del capitale. Su questo insisteremo... (*Interruzioni dei senatori Cipolla e Milillo*).

Certo, onorevoli colleghi, ma forse vengono meno gli articoli del codice civile, e viene meno anche l'articolo 7 della legge n. 948? Voi siete più rigorosi e volete arrivare più rapidamente alle conclusioni; quando noi abbiamo detto che in agricoltura vogliamo compiere un passo alla volta, lei, senatore Milillo, mi ha risposto che non possiamo fare un passo ogni quindici anni.

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. Facciamo dieci passi indietro!

BOLETTIERI, *relatore*. Queste sono affermazioni, ma niente è dimostrato.

CAPONI. Ma in Umbria democristiani, comunisti e socialisti hanno trovato soluzioni immediate.

BOLETTIERI, *relatore*. Certe forze e certi uomini hanno collaborato ed hanno

svolto un certo studio. Dico e ripeto che non è il verbo per una politica agraria, questo studio. Senza dubbio sarà un orientamento per l'utile azione degli enti di sviluppo se troveranno consensi nell'ambiente. Adesso diciamo soltanto che nessuno vuole né trascurare né recepire questi studi come qualcosa di immutabile per indirizzare tutta la politica agraria della regione.

Ad ogni modo, dove non esistono piani zonali essi potranno essere elaborati insieme con gli Ispettorati agrari che devono conservare la direzione tecnica dell'indirizzo agricolo. È comunque la concreta realtà delle singole zone che gli enti di sviluppo saranno chiamati a interpretare, e quella realtà si conosce e si costruisce, certo, anche con i piani regionali e zonali, con lo studio appassionato, accurato, approfondito, ma ancora più stando vicini agli agricoltori, ascoltandoli e parlando loro per convincerli e indirizzarli nel superamento delle vecchie strutture. Stiamo però perdendo troppo tempo dietro questo piano regionale umbro!

Dicevo che non è sulla formulazione dei piani zonali che ho qualche riserva da fare circa la programmazione in agricoltura, né sul posto adeguato dato dalla programmazione agli enti di sviluppo, ma su alcune altre questioni di fondi. Dico subito che non mi pare fondata l'affermazione, del resto ripetuta da tempo e da molte parti, che ci si propone il raggiungimento di una sostanziale parità tra la produttività espressa in termini di reddito del settore agricolo e quella degli altri settori, nonchè una sostanziale parità nei livelli di produttività nelle diverse zone agricole del nostro Paese. Questo, a parer mio, è un sogno: non è possibile né in cinque né in venti anni. In agricoltura bisogna essere realisti, altro che sognatori, direi al senatore Spezzano. Più realistico mi pare invece il concetto del proposito concreto espresso nella programmazione di portare il reddito agricolo per addetto dall'attuale 53 per cento a circa il 60 per cento del reddito medio degli addetti agli altri settori.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue BOLETTIERI, relatore).
Ciò è possibile ottenere nel quinquennio, ma non possiamo sperare che il ritmo di miglioramento del reddito per addetto possa continuare quando si sarà raggiunto lo equilibrio tra forze di lavoro, risorse economiche e territorio, o almeno a quel ritmo, tenendo conto che l'incremento del reddito per addetto degli altri settori non è legato alle stesse ragioni limitative, oggettive e tecnologiche che operano nel settore agricolo. Bisogna anzitutto tener conto del diverso grado di fertilità della terra che col tempo diminuisce per l'impoverimento delle sostanze organiche. La scienza non può reintegrarle *in toto*, anche se su questa strada possiamo e dobbiamo camminare con passo più spedito e sicuro di quanto oggi non si faccia. L'uso dei concimi chimici dovrebbe raddoppiare per l'equilibrio costi-ricavi. Ma rimarranno questo ed altri elementi limitativi del reddito agricolo, quali gli eventi meteorologici, l'orografia, il ritardo delle conversioni colturali, la rigidità del mercato, messa in luce dal senatore Jannuzzi, e via dicendo. Con occhio nuovo va guardato, oltre il problema dei concimi, anche quello della meccanizzazione.

Occorre una impostazione realistica del problema e ciò esige che si programmi in modo da eliminare tutte le cause che è possibile eliminare perchè il settore dell'agricoltura non diventi sempre più sfavorito sino a non rappresentare nessuna convenienza economico-sociale in zone marginali sempre più estese. Programmare significa intuire ed indicare appunto i limiti della convenienza economico-sociale dell'attività agricola nelle varie zone, dopo però averla portata alle più alte espressioni della tecnica differenziata per zone omogenee. Tutto questo lavoro bisogna farlo, e non se ne trova una traccia consapevole nello sche-

ma di programmazione. Vi sono certe preziose indicazioni che rientrano nel quadro dianzi tracciato, ma manca la visione generale del problema agricolo e delle sue difficoltà in connessione con le altre attività produttive, così come manca, a mio avviso, la visione esatta delle forze di lavoro che potranno proficuamente occuparsi in agricoltura e di quelle che dovranno occuparsi in altri settori.

Parlo qui dell'impostazione generale della programmazione, dove si è troppo ottimisti su prossimi pieni impieghi e si dà meno spazio del necessario all'esigenza di sempre maggiori investimenti per creare posti di lavoro in numero sempre maggiore di quanto preveda la programmazione stessa. Non vi è alcun dubbio che al momento attuale è prioritaria l'esigenza di concentrare gli sforzi e gli investimenti là dove questi rendono di più. Ma guai se non avessimo l'occhio all'avvenire per scrutare cosa avverrebbe in tutte quelle zone, in quelle intere regioni dall'orografia difficile se queste venissero a lungo trascurate per dover concentrare tutti gli sforzi in poche zone a maggiore suscettività. Senza volerlo, senza dirlo, senza pensarlo, noi creeremmo le premesse per l'abbandono, anche se lo neghiamo a parole, onorevole Ministro. Anche nel Mezzogiorno creeremmo, su posizioni ravvicinate, un nuovo dualismo nell'economia. Onorevole Ministro, richiamo la sua attenzione e quella del Governo su questo punto perchè responsabilmente riteniamo di partecipare a queste critiche nel momento in cui si sta parlando di programmazione e della legge per il Mezzogiorno, che dovendo essere approvata prima alla Camera avrà purtroppo poche possibilità qui al Senato per poter essere emendata se intanto alcune impostazioni saranno prevalse. Bisogna trovare il giusto equilibrio tra gli effetti mol-

tiplicativi degli interventi concentrati e gli effetti sconvolgenti che si hanno sulle zone povere, peggio ancora se vicine a quelle di intensa trasformazione. Nel Sud occorre sì uno sforzo immediato per uno sfruttamento rapido delle zone irrigue, così come per l'industrializzazione. Il piano per un quinquennio concretamente ideato nella legge per il Mezzogiorno può andare bene. Ma, quando diamo all'intera legge quindicennale un'impostazione del genere, erriamo, se rimaniamo fermi nella convinzione che lo sviluppo si propagherà a macchia d'olio, da se stesso. Dobbiamo invece trovare la giusta forma di intervento per le zone di più limitata suscettività perchè si assestino anch'esse in un giusto equilibrio tra risorse economiche e popolazione. Si tratta di realizzare altre forme di intervento quali appunto noi proponiamo. Del resto, che la espansione non si verifichi sempre a macchia d'olio in modo spontaneo, lo dimostra l'esistenza di zone depresse nel centro-nord nelle quali naturalmente noi sosteniamo che bisogna pur intervenire; ma non loosterremmo se fossimo convinti dell'espansione spontanea e naturale a macchia d'olio.

Sorvolando sull'analisi di questioni particolari, concludo su questo argomento che se mi appare un po' insufficiente l'impostazione generale della programmazione agricola, molte sue indicazioni immediate sono giuste ed efficaci e quindi nel complesso ritengo si possano accettare come elemento positivo nel programma di sviluppo economico. Le cose da farsi concretamente subito sono buone; soltanto nelle prospettive lontane più di un criterio, a mio avviso, va corretto per adeguare tutta l'azione da svolgere nel settore ai fini di avvicinare, e non ulteriormente allontanare, i redditi agricoli a quelli degli altri settori, senza illusioni su impossibili pareggiamenti di redditi tra i settori a diverso grado di sviluppo, pur facendo di questo conguaglio la meta ideale e lontana. Se non abbiamo chiaro il quadro dei fattori limitativi dell'incremento della produzione e del reddito agricolo, da una parte non opereremo rettamente per correggerli o eliminarli nel limite del possibile, e dall'altra non porremo tutto il problema del-

l'agricoltura nei suoi giusti termini, per una soluzione del problema stesso nel tempo. Non vedremo, per esempio, che è difficile mantenere un certo numero di persone sulla terra con un reddito sufficiente se non integreremo il reddito strettamente agricolo con una parte almeno del reddito degli altri settori produttivi collegati con l'agricoltura. Ma è qui appunto il compito essenziale e nuovo degli enti di sviluppo.

La polemica contro gli enti di riforma non è stata serena nè giusta. Nessuno più di me, forse, ha polemizzato — in modo costruttivo, si capisce — in passato con gli stessi enti di riforma. Chi più di me ha criticato la distruzione della selva di Policoro, la mancata irrigazione della parte alta del Metapontino (anche nel recente viaggio l'ho ricordato) e la mancanza di sensibilità degli enti di riforma di fronte al problema della difesa del suolo? Ma è sul complesso delle realizzazioni che bisogna giudicare questi enti. E dobbiamo riconoscere che questo complesso di realizzazioni è semplicemente imponente.

Mi scusi il collega Grassi, ma non ritengo del tutto onesto il fatto di non aver detto una parola sulle realizzazioni, che egli conosce, operate dall'ente di riforma nel Metapontino, come invece onestamente riconobbe in Commissione. Si può criticare, come facciamo un po' tutti (*interruzione del senatore Grassi*) ma, senatore Grassi, noi dobbiamo prospettare l'opera e il costo delle riforme nel tempo. Se facciamo un'opera che immediatamente sembra non compensare gli investimenti, dobbiamo guardarla nella prospettiva di una terra guadagnata per i secoli avvenire alla produttività; in tal modo possiamo capire che è un investimento produttivo, sempre che si tratti di terre in qualche modo suscettive.

G R A S S I . Vediamo se si poteva fare meglio.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Questo è un ragionamento costruttivo, siamo d'accordo. Ho detto che abbiamo partecipato tutti a questa critica per far meglio opera-

re gli enti di riforma; però alle critiche dobbiamo unire gli onesti riconoscimenti.

Parimenti, non del tutto onesto e non del tutto coerente ritengo l'atteggiamento comunista in materia. Mentre una parte, pur criticando gli enti, finisce col riconoscere l'incisività, la volontà di rottura e di rinnovamento delle vecchie strutture agricole da parte della riforma, sino a volerla estendere in modo globale, un'altra parte sommerger di tali critiche l'azione degli enti stessi che non si capisce come poi si possa auspicare la loro trasformazione in enti di sviluppo (mi rivolgo al senatore Spezzano). Si risponde da parte comunista: noi vogliamo gli enti di sviluppo, ma li vogliamo come diciamo noi. Noi rispondiamo che invece li vogliamo come li vediamo noi...

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. Come dicono i tre sindacati.

BOLETTIERI, *relatore*. Tutto cammina e noi spieghiamo perchè siamo arrivati all'attuale determinazione, a dare l'attuale volto agli enti di sviluppo.

Specialmente in un momento difficile della nostra agricoltura, in un momento di così gravi incertezze e diffidenze, così diffuse verso l'intervento pubblico, in una fase di trapasso, di assestamento, di sperimentazione del nuovo che si inserisce sul vecchio, sarebbe pernicioso accedere a certe vedute.

Oggi noi possiamo contare soltanto sull'esperienza degli enti di riforma e non siamo pronti, ripetiamo, a creare gli enti di sviluppo in ogni regione, senatore Cipolla. Oggi sperimentiamo l'estensione dell'azione degli enti stessi oltre l'ambiente degli assegnatari, per promuovere lo sviluppo nelle campagne, in armonica collaborazione con tutti gli operatori agricoli delle zone in cui si andrà ad operare.

Se si escludono la Lombardia, il Piemonte e la Liguria (senatori Audisio ed altri che siete intervenuti numerosi su questi argomenti) si può dire che in tutta la Penisola opereranno gli enti di sviluppo, ma non su base regionale, perchè noi in questo momento non ce lo siamo proposto: abbiamo voluto utilizzare, espandendone l'azione e

precisandone i compiti, gli enti che già esistevano creandone solo due nuovi, nelle Marche e nell'Umbria, nelle zone della mezzadria classica, affinchè la riforma dei contratti non provochi, anzichè un nuovo slancio produttivo, senatore Tiberi, un rallentamento per le non consolidate condizioni nuove ed anche perchè quelle regioni hanno particolari bisogni.

CAPONI. Ma in Umbria l'ente opererà su base regionale?

BOLETTIERI, *relatore*. Altro è operare in una regione, anche intera senatore Caponi, altro è dare agli enti un carattere regionalista...

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. Regione ed esproprio sono due termini, per voi, da terrorismo ideologico, parole maledette che non si devono pronunciare.

BOLETTIERI, *relatore*. Non ci spaventiamo affatto, al punto che ne parliamo senza cedere ad alcun terrorismo ideologico, tanto è vero che entriamo nel merito più di quanto non sarebbe necessario.

CAPONI. Lei fa una distinzione e, se l'ente rimane legato ad un concetto di zona, vuol dire che non volete l'ente di sviluppo in tutta l'Umbria.

BOLETTIERI, *relatore*. Questo non è esatto. Noi diciamo solamente che se, prima di avere la Regione, prima di avere questa realtà regionale, noi preconstituivamo degli strumenti che la Regione, quando sarà costituita, troverà belli e pronti per una organica programmazione democratica in agricoltura, non facciamo una cosa democratica!

Voce dall'estrema sinistra. Allora si potevano fare prima le Regioni.

BOLETTIERI, *relatore*. Certo, a quest'ora potremmo già avere le Regioni, ed allora avremmo fatto un altro discorso:

ma adesso non spostiamo il centro delle nostre argomentazioni.

Diciamo senz'altro che ovunque si farà in modo che gli enti di sviluppo operino nell'ambito regionale; ma ben altro sarebbe accettare fin d'ora un concetto regionalistico di questi enti, per il fatto che la Regione non c'è e per i tanti altri motivi già detti.

C A P O N I . Ma l'Umbria è una entità, comunque.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Ma io, quando parlo di Regione, parlo di quella entità istituzionale del decentramento amministrativo nell'ambito dello Stato che ancora non esiste.

C A P O N I . Ma noi chiediamo soltanto che l'ente operi su tutto il territorio della Regione.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Questo è un altro discorso ed io, nella mia responsabilità di relatore e non di Governo, credo di poter affermare che la tendenza è questa, che gli enti operino nell'intero ambito regionale e proprio per l'Umbria potrei farle un discorso che ci porterebbe però lontano e che complicherebbe le cose, e non vorrei invadere su questo punto il campo del Ministro. Ci sono altri enti che dovranno chiarire la loro posizione, ma si tratta di problemi particolari ed è inutile meravigliarsi se non costituiamo l'ente regionale di sviluppo, nell'Umbria come altrove.

La questione è stata posta in termini chiari sin dall'inizio, in Commissione. Da parte della maggioranza si è fatta una scelta consapevole, e se ne sono spiegati i motivi.

Noi non creiamo gli enti regionali di sviluppo, non perchè siamo contrari, ma perchè la loro creazione non è matura; e non è matura specialmente per due ordini di considerazioni: primo, non abbiamo ancora la Regione, e sarebbe assurdo che noi le precostituissimo — come ho detto poc'anzi — un organo « democratico » (bella de-

mocrazia!) per la sua programmazione in materia di agricoltura; secondo, non abbiamo neppure i mezzi (non soltanto quelli finanziari) per approntare gli strumenti richiesti dalla programmazione regionale, per creare insomma gli enti di sviluppo in ogni Regione.

Questi sono gli argomenti principali, in aggiunta a quelli già detti. Gli onorevoli senatori di parte comunista sono intervenuti in gran numero, ripartiti per regione, per dimostrare appunto che, in ogni regione, c'è bisogno di un ente di sviluppo. Senza generalizzare noi non escludiamo ciò; sappiamo che gli enti stessi opereranno nell'ambito regionale, ma perchè abbiano una struttura regionalistica occorre creare le Regioni e vedere con chiarezza i loro rapporti con lo Stato in ordine ai delicati problemi dell'agricoltura: per esempio, sull'uso delle foreste che certamente, se non saranno statizzate, andranno distrutte (un pericolo gravissimo, nell'istituzione delle Regioni). Occorre vedere come si concreta la programmazione nazionale e quali rapporti avranno, con la programmazione regionale, specie in agricoltura: dopo di che potremo creare, a ragion veduta, enti di sviluppo a struttura regionale.

Noi non avevamo altra scelta, onorevoli colleghi: o accettare la legge di rifinanziamento degli enti di riforma trasformati in enti di sviluppo, dopo gli adempimenti formali di cui al decreto presidenziale 23 giugno 1962, n. 948; o cercare di vedere questi nuovi enti subito, nel pieno delle loro funzioni, ma con i limiti imposti non solo dai mezzi, bensì anche dall'esistenza degli strumenti che già avevamo a disposizione, vale a dire gli enti di riforma, con la loro preziosa esperienza e le loro realizzazioni imponenti. Liberi i senatori comunisti di votare contro il provvedimento legislativo come noi lo vogliamo.

I senatori comunisti sono però meno legittimati a continuare nella tattica già sfruttata di attribuirsi il merito di quel « poco di buono » che si fa, come essi dicono, e di potersi scagliare contro tutto quello che fatalmente, come è nelle umane realizzazioni, non dovesse andare alla perfezione.

Così, per la polemica sugli enti di riforma, voi non potete dirvene i protagonisti per la parte buona e poi criticarli — non dico come onestamente, costruttivamente taluni fanno, ma come eccessivamente, con spirito contraddittorio fanno altri — per quello che di male gli enti di riforma hanno fatto. Così domani, quando avranno operato bene, come noi ci auguriamo, gli enti di sviluppo, voi non sarete autorizzati, quando avrete votato contro, così come avete di ritto, per la vostra legittima opposizione, a dire che però quello che di buono gli enti di sviluppo avranno fatto è dovuto alle vostre pressioni, a quello che voi avete fatto per aiutare la legge ad andare avanti, e via discorrendo.

È una tattica questa che deve trovare i suoi limiti e che deve avere sue giustificazioni un po' meno disinvolte.

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. Non è degno di lei questo, senatore Bolettieri.

BOLETTIERI, *relatore*. Non è cosa degna, semmai, sfruttare a getto continuo una simile tattica, che, in sede polemica, qualche volta, eventualmente, può essere accettata, ma che se diviene un sistema, credetelo, dà sui nervi. Credete possibile che da parte nostra sia accettabile ogni volta il discorso che la riforma è stata fatta perchè voluta da voi, quando sapete che la riforma l'abbiamo fatta noi, soltanto noi...

GIMALDI, *relatore di minoranza*. Lo sanno tutti che avete gli stessi pensieri e gli stessi intendimenti! (*ilarità*).

BOLETTIERI, *relatore*. Senatore Grimaldi, le posizioni sono molto diverse: non se la cavi con una battuta facile...

CIPOLLA, *relatore di minoranza*. Si ricordi, senatore Bolettieri, di Melissa, di Montescaglioso...

BOLETTIERI, *relatore*. Cosa c'entra, questo? Noi non abbiamo eccitato

al sangue! Abbiamo fatto però quello che ritenevamo nostro dovere!

La verità è che voi strumentalizzate tutto, e questo ci duole, perchè è un argomento troppo serio, l'agricoltura, per essere strumentalizzato a fini politici. Può darsi che anche noi qualche volta ricorriamo a questo sistema: riprendeteci, quando lo facciamo, perchè non è simpatico, da chiunque sia fatto. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

Senatore Cipolla, non sarà degno di me quello che sto per dire ma io lo dico lo stesso. Troppo facile sarebbe per noi dimostrare alla stregua dei fatti il fallimento del sistema comunista dove esso è operante.

Lo so, questo trova la vostra epidermide sensibile, ma una volta tanto permetteteci di fare una facile polemica. Basta del resto seguire le dichiarazioni ufficiali dei dirigenti comunisti russi, che si rimbalsano dall'uno all'altro, in tempi successivi, secondo le vicende politiche, le responsabilità dei fallimenti nel settore. Da ultimo abbiamo avuto il rapporto Breznev sugli errori agricoli di Krusciov, il quale aveva criticato la politica fallimentare in agricoltura sia di Malenkov che di Stalin.

Ma noi non insistiamo su questa facile polemica se non per invitarvi a una cosa, onorevoli colleghi: a una maggiore...

COLOMBI. Voi l'autocritica non la fate, vero?

BOLETTIERI, *relatore*. Quante volte facciamo l'autocritica, senatore Colombi! Fin troppo! Se noi abusiamo di qualche cosa è della critica nel nostro interno; voi vorreste che addirittura portasse a certe conseguenze, ma su questo rimarrete delusi.

CAPONI. La critica con chi la fa, con il confessore?

BOLETTIERI, *relatore*. Onorevoli colleghi, davvero vi sfugge il travaglio che nel nostro Partito si crea, per questo spirito di indipendenza che abbiamo?

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, vi prego di non interrompere e di lasciare continuare il relatore.

B O L E T T I E R I , *relatore*. Ma onorevoli colleghi comunisti, vorrei che qualche cosa di simile si creasse davvero in mezzo a voi! Voi cominciate adesso a balbettare i temi della critica interna!

Comunque questo io lo dicevo non per facile polemica, ma per invitarvi ad essere più umili, a una maggiore umiltà, quando vi ponete come giudici, giudici facili e spietati ad un tempo, delle soluzioni governative dei problemi agricoli. Un po' di umiltà non guasterebbe per nessuno.

Contro tutte le critiche, non sempre oneste, agli enti di riforma, noi rispondiamo che ovunque la Commissione è stata, in Lucania, in Puglia, in Campania, in Maremma, nel Delta padano, in Sardegna, ha visto realizzazioni notevoli ed a volte così eccezionali da acquistare un significato di rinascita quasi miracolosa di terre e di ambienti morti, come nel metapontino. Dappertutto abbiamo trovato gente serena, consapevole dei propri problemi, organizzata; vi era tutto un rifiorire dello spirito associativo della gente dei campi, spirito che vogliamo vedere esteso dagli assegnatari della riforma a tutti i coltivatori diretti.

Onorevoli colleghi, in fatto di agricoltura bisogna cercare di collaborare con serenità; nessun apporto di interessamento alla terra può essere rifiutato o scoraggiato: nè di lavoro nè di capitale. Lo ripeteremo concludendo l'intervento.

Non avremmo rinunciato neppure all'istituto della mezzadria se, fatte le debite eccezioni, lo avessimo visto ancora vitale ed apportatore di capitali dalla città alla campagna.

Nessun intervento punitivo, nessuna volontà coercitiva può animare una intelligente politica agricola. Non vi è una volontà rigidamente dirigista, soffocatrice di libertà. Non vogliamo una politica statalista, che si sa per esperienza cosa significhi; ma come non concordare sull'esigenza di puntare con tutti gli sforzi a sorreggere, incorag-

giare, aiutare e organizzare coloro che sulla terra vivono e dalla terra vogliono trarre un reddito decente?

Non si può non riconoscere giusta la nostra tendenza a far coincidere nel numero maggiore dei casi la proprietà con l'azienda, a creare il maggior numero possibile di proprietà familiari coltivatrici, di famiglie stabilmente insediate su terra propria, associate in cooperativa. L'azienda capitalistica in forma moderna e con la massima razionalità di organizzazione produttiva potrà ancora sussistere, ma come eccezione, e purchè non contrasti l'esigenza della maggiore attivazione colturale. La coltivazione estensiva della grande proprietà terriera, ancorchè dia alti redditi al capitale, ed anche magari al poco lavoro impiegato, è un errore, se non un assurdo economico-sociale, in un Paese di disoccupati o sottoccupati endemici come il nostro.

Naturalmente, anche la dimensione aziendale inferiore a quel *minimum* di unità colturale che consenta a una famiglia di viverci decentemente è un errore.

Per arrivare dunque a un *optimum* dimensionale dell'azienda, alla sua migliore e più moderna organizzazione, alla maggiore valorizzazione mercantile delle produzioni della terra occorre organizzare il mondo produttivo agricolo non in forme coattive, ma con assistenza assidua e intelligente e che faccia toccare con mano i vantaggi della cooperazione.

Si tratta di intervenire con paziente azione di convincimento, con il metodo socratico della maieutica, della persuasione dall'interno degli ordinamenti esistenti perchè i coltivatori della terra operino quelle trasformazioni delle strutture aziendali che essi stessi vedranno opportune ed utili.

E poi si tratta di assisterli, di aiutarli concretamente nella realizzazione di quelle trasformazioni dove occorrono, e, sempre, nella valorizzazione mercantile delle produzioni. Le forme dell'intervento pubblico e lo spirito di associazione devono riguardare tanto l'aspetto mercantile quanto quello strutturale e produttivo dell'agricoltura. Strutture aziendali e fondiari e mercato

sono i due problemi di fondo dell'organizzazione produttiva agricola.

Andiamo avanti per enunciati.

Mercato. Tutti ormai sono persuasi, dopo l'impostazione della politica agraria comunitaria, della priorità temporale dei problemi di mercato. Per avere una funzione sociale, ed anche per dare ai coltivatori più alti redditi, l'agricoltura deve produrre per vendere. L'economia agricola di sussistenza ha fatto il suo tempo. Occorre oggi sapere e sapere in tempo quello che il mercato richiede. Ecco la priorità temporale del mercato. Occorre conoscere prima e in tempo quello che possiamo vendere a migliori condizioni, per orientare poi le colture. Ed occorre anche stabilizzare il mercato, altrimenti le conversioni colturali e gli investimenti fissi potrebbero, dopo qualche anno, risultare inutili.

Con la CEE si tende ad un mercato interno di circa 200 milioni di consumatori. Il discorso sarebbe lungo e non credo sia il caso di affrontarlo. Il problema però è fondamentale e di vasta portata e dovremo affrontarlo in avvenire, con sempre maggiore impegno, in Parlamento, che deve essere messo in condizioni di conoscere e di discutere. Certo molta strada si è fatta dal 1960, quando al relatore di maggioranza non fu possibile avere il piano Mansholt. Ma molta strada si deve ancora fare.

Ci sono proposte concrete che ormai bisogna attuare. Da una politica agraria comune discende l'esigenza di orientare in linea di larga massima gli ordinamenti produttivi, il che non deve però annullare la libera iniziativa degli operatori economici, ma al contrario facilitarne gli sforzi con utili, tempestive indicazioni sull'andamento del mercato ed anche con opportuni indirizzi per adeguare le strutture produttive esterne al mondo rurale.

Il problema economico di fondo del mondo produttivo agricolo è la valorizzazione mercantile delle produzioni con la loro conservazione, trasformazione e vendita. Occorre creare le infrastrutture esterne che costituiscono la struttura portante dell'attività agricola.

Studiato il mercato ed orientatisi gli operatori economici sulle colture più convenien-

ti, vi si devono adeguare le strutture aziendali, le strutture agrarie e fondiari. C'è innanzitutto un problema di struttura geofisica, comune purtroppo a tanta parte del nostro territorio: il problema della saldezza del suolo, il problema del trasporto solido dai monti e dalle colline a valle.

È un'idea fissa del relatore, d'accordo; ma soltanto perchè gli altri non vogliono convincersi che a non impostare il problema adeguatamente si rischia di lasciare avviare un Paese come il nostro al pauperismo. Nella programmazione, per esempio, sull'argomento si leggono poche e distratte frasi. Per sottolineare il problema stesso io avrei impostato la programmazione su due grandi linee: la sicurezza sociale (lavoro assicurato a tutti) e la sicurezza geofisica. Si tratta di un'impostazione un po' semplicistica, ma tale da evidenziare uno dei pilastri di una programmazione che guardi lontano. Insisto, perchè è un problema che scotta. Si abbandona la difesa del suolo, soltanto perchè lo Stato non ha i mezzi per farla. Ma non è lo Stato che deve farla, la devono fare i singoli coltivatori della terra una volta che si crei la coscienza della difesa del suolo come difesa della feracità del proprio podere da parte di ogni coltivatore. È tutto un problema di organizzazione. Questa sensibilità al problema della difesa del suolo non l'hanno avuta gli enti di riforma; la dovranno avere gli enti di sviluppo.

Non parlo naturalmente del più vasto problema della difesa della natura, certo non estraneo al problema agricolo, ma tutt'altro che di sua esclusiva competenza. Salvare la bellezza paesistica, i boschi, i parchi nazionali dalle ondate distruggitrici della speculazione o degli interessi individuali è opera non soltanto del settore agricolo, ma di tutto un popolo che voglia rimanere civile. È assurdo che una classe dirigente degna del nome non riesca ad impostare e a risolvere questo problema, sganciandolo dagli interessi particolari di persone o di località. Sono parole un po' grosse, ma dette a ragion veduta.

Altro problema strutturale è quello della dimensione aziendale. In questo disegno di legge il problema del riordino fondiario è

stato ripreso soltanto parzialmente per essere avviato a soluzione quando riprenderemo l'esame del disegno di legge n. 518. Ma, come si accennava, il problema fondamentale più attuale riguardante le strutture aziendali è quello in ordine agli orientamenti colturali oltre che ai rapporti contrattuali di cui ci siamo occupati di recente e di cui torneremo ad occuparci. Una azienda efficiente dev'essere organizzata tutta per ottenere le produzioni più confacenti all'ambiente ecologico e più convenienti da collocare sul mercato. Pagando duramente il prezzo di una errata politica autarchica, noi abbiamo coltivato grano anche in terreni inadatti con rese minime.

G R I M A L D I , *relatore di minoranza.* Allora non dovevamo sfamarci?

B O L E T T I E R I , *relatore.* Non parlo del periodo della guerra o del dopoguerra, in cui una giustificazione del genere può essere valida, ma parlo dei famosi venti anni. Il problema non era di sfamarci; ci eravamo creati un ambiente autarchico, contro tutto il mondo. È il frutto di una errata politica generale, oltre che di una errata politica economica.

Troppo abbiamo tardato, in questo dopoguerra, a convertire le colture granarie in terreni inadatti... (*Interruzione del senatore Nencioni*).

Certamente non avremmo fatto quelle sciocchezze! Non fino a quel punto! Vivendo in terre calanchive e constatando ogni momento la pazzia di quelle conduzioni colturali, non mi sarei sognato di incoraggiare quelle colture. È evidentissimo.

Come dicevo, troppo abbiamo tardato, in questo dopoguerra, a convertire le colture granarie in terreni inadatti in altre colture più adatte e redditizie, per esempio di carattere zootecnico. Oggi paghiamo il prezzo di questo ritardo con centinaia di miliardi di valuta pregiata per acquisti di carne all'estero. Finchè si trattasse di acquistare carne col ricavato di altre produzioni più remunerative, andrebbe bene. Ma quando si produce, al posto della carne, il grano, che ha prezzi internazionali della metà all'incirca, è una vera follia economica e sociale per

tutte le nostre terre di alta collina e di montagna. Oggi specialmente non ci si nutre di solo pane.

Come si fa ad ottenere il giusto orientamento produttivo e strutturale senza una azione incisiva, decisa, da parte di consapevoli organismi statali? Non tutti se ne rendono conto. Anche qui occorre operare senza scosse troppo forti, ma è necessaria una azione capillare, a contatto diretto con il coltivatore della terra, perchè sappia vedere finchè è in tempo il suo interesse. Occorre aver chiaro il tipo di sviluppo economico che si persegue.

I problemi delle strutture agricole sono legati gli uni agli altri. Per esempio, nella economia montana, e anche collinare, problema protettivo e problema produttivo sono due facce di una stessa realtà. Assicurando la saldezza, la compattezza del suolo, si salva non solo la fertilità, ma anche, starei per dire, l'avvenire del podere. Non si salva soltanto quello che è a valle del terreno difeso e sistemato: si salva la stessa fertilità del terreno in cui si interviene. Sistemando opportunamente il terreno si possono anche realizzare colture più adatte e redditizie, sfruttando anche fasce di terreno altrimenti inutilizzabili.

Comunque, una cosa è certa: non si può consentire oltre un'agricoltura irrazionale, di rapina, alla ricerca di sempre nuovi terreni da degradare per sottrarli definitivamente ad ogni uso agricolo. In questo è consistito il dramma del Mezzogiorno. D'altra parte, è un errore credere che soltanto abbandonando a se stessi i terreni di montagna si possano difendere geologicamente, col ricostituirsi spontaneo della cotica erbosa. La saldezza del suolo si difende ancora meglio con un'agricoltura adeguata, con una buona tecnica agraria. Sono le colture inadatte a depauperare il terreno e a disgregarlo, ma colture adatte e lavori adeguati aiutano allo scopo e possono dare un reddito soddisfacente. Si tratta pertanto di orientare l'attività agricola verso le produzioni zootecniche, che in montagna ed in certe zone collinari non hanno alternativa.

Si veda come in queste concrete riconversioni delle colture e ristrutturazioni dei ter-

reni e delle aziende può essere preziosa la azione degli enti di sviluppo, con la necessaria assistenza tecnica e creditizia.

Altro problema strutturale concerne il coordinamento, l'armonizzazione degli sviluppi irrigui nell'intera area comunitaria, ma specialmente nell'area produttiva mediterranea: Italia, Francia e Paesi africani associati. Interessantissimo fu al riguardo un Convegno sugli ortofrutticoli nel Mediterraneo che si svolse anni fa a Matera. Se, invece di farsi la concorrenza, tutti i Paesi interessati tracciassero un programma comune per le produzioni intensive irrigue da collocare in tempi diversi sul mercato, che intanto, sono d'accordo senatore Cipolla, può essere esteso cercando nuovi sbocchi, prospettive fiorenti si aprirebbero alle zone irrigue, riguardanti per ora 400-450 mila ettari nel Mezzogiorno e 200 mila circa nel Nord.

Il problema dell'irrigazione delle terre di pianura e delle valli si impone con tutta evidenza, senza distinzione di maggiore o minore suscettività. Qui capitale e lavoro rendono e rendono bene ed è solo da chiedersi come mai certe opportunità irrigue non siano state ancora sfruttate. Anche qui il problema è di organizzazione, interna ed esterna, del mondo agricolo. Si impone ad ogni modo un più razionale assetto delle unità produttive ed un riordinamento delle utenze irrigue dovunque permangano diritti risalenti ai tempi dei tempi, che ostacolano un più giusto uso delle acque. Anche per risolvere questo grosso problema, per un più razionale ed esteso uso delle acque, gli enti di sviluppo potranno operare in modo prezioso, mentre i Consorzi di bonifica si limiteranno a curare le opere.

Parlando di strutture agricole si è già detto che l'aspetto più importante del problema riguarda l'organizzazione esterna al settore, riguarda cioè le cosiddette infrastrutture concernenti direttamente il dato economico dell'attività agricola. Il problema delle infrastrutture si ricollega da un lato a quello delle strutture produttive delle aziende e dall'altro al mercato. Sorvolo su tanta parte di questo aspetto che pure è così importante. Qualunque intervento in senso limitativo di queste attribuzioni che noi

intendiamo dare agli enti di sviluppo, e che mi sembrano fondamentali, ci troverà decisamente contrari. Resisteremo fermamente sulle posizioni che mirano appunto a portare una linfa nuova nel mondo produttivo agricolo. Noi vogliamo avvicinare, se non conguagliare, il reddito agricolo a quello degli altri settori. Ma come possiamo sperare di ottenere l'intento se non arricchiamo il complesso della redditività agricola con una parte almeno di redditi che vanno dall'agricoltura ad altri settori? Solo così l'agricoltura potrà diventare effettivamente soggetto e non semplice oggetto dell'attività produttiva. In teoria sappiamo che un'economia di libero mercato, senza intervento alcuno da parte dello Stato, alla lunga ristabilisce un equilibrio tra i settori produttivi; ma nella pratica questa teoria fallisce. In pratica fallisce anche la teoria opposta della statizzazione dell'economia in generale. E noi rifuggiamo da questo; però vogliamo correggere i difetti del sistema di mercato che, lasciato a se stesso, porta a far soccombere il più debole, cioè appunto il settore agricolo. Non neghiamo che nella commercializzazione dei prodotti agricoli ci sia qualche regione e ci sia qualche settore produttivo che contengano espressioni moderne che operano ottimamente anche nell'interesse dei produttori agricoli; si veda ad esempio nel commercio del riso, dove un ente pubblico non si capisce bene che cosa ci stia a fare se non ad intralciare gli interessi sia dei produttori agricoli che dei liberi commercianti. Non è qui che l'azione pubblica deve intervenire. Deve invece intervenire in tutti quei settori produttivi oggetto della speculazione dei mercati, in quei settori che specialmente nel Sud, fra tante oscure organizzazioni mafiose e camorristiche dominanti il settore, senatore Cassese, non riescono a raggiungere nel modo più conveniente il consumatore. Quando dal settore del commercio si dice, come affermò Casaltoli alla televisione: provino pure i produttori agricoli a vendere da sé sul mercato, avendone la piena possibilità, e vedranno se è possibile vendere a prezzi inferiori, si dimentica che per commercializzare i prodotti occorre una

organizzazione che i produttori agricoli non hanno. Questa organizzazione occorre dargliela dovunque è possibile e dove non esistono già organizzazioni esterne in grado di valorizzare onestamente le loro produzioni.

Visitando gli enti di riforma abbiamo visto che cosa hanno operato in concreto nel settore della valorizzazione dei prodotti agricoli; abbiamo visto una nuova coscienza, una nuova forza del mondo contadino, fiducioso di far parte di un complesso di forze, rompendo un isolamento secolare.

Noi siamo una grande azienda, diceva un assegnatario del Delta padano! In questo è il segreto dell'avvenire, che vi sfugge, onorevoli colleghi della destra. Il problema dell'abbassamento dei costi legato a un *minimum* dimensionale delle aziende non ci sfugge, ma non deve sfuggire a nessuno il problema di fondo, per un Paese di disoccupati, di emigranti, e soprattutto di sottoccupati come è il nostro, problema che è quello di far vivere delle nostre risorse, e quindi anche di quelle della terra, e sulla terra, il maggior numero possibile di persone, sempre però con un reddito decente. Ciò non si ottiene massimalizzando le dimensioni aziendali, che possono fare l'interesse del capitale impiegato e magari anche dei pochi operai occupati con buone retribuzioni, e a volte anche possono fare l'interesse della produzione, ma in complesso, se non rappresentassero quella eccezione che nessuno vuole disturbare, senatore Di Grazia, ma fossero per numero e forza una regola nella conduzione agricola del nostro territorio, non farebbero certo l'interesse né economico né sociale di un Paese sovrappopolato come il nostro, che ha dovuto sospingere anche negli anni presenti turbe di emigranti in cerca di fortuna in terre più o meno lontane, per l'impossibilità di trovar di che vivere in Patria. Se noi avessimo senz'altro possibilità di impiego, in altri settori produttivi, delle forze in soprannumero in agricoltura, senatore Grassi, non avremmo molta difficoltà, lo dico sinceramente, a riconoscere una certa utilità, anche sociale, della grande azienda razionalmente organizzata, con la massima meccanizzazione e il minimo impiego di unità lavorative ad alto salario. Ci preoccupa-

remo in questo caso soltanto del migliore utilizzo della rendita fondiaria che dovrebbe essere reinvestita nella terra e della intensificazione delle colture.

Comunque, in una realtà diversa la grandissima azienda, sempre che riuscisse davvero ad essere organizzata nel più razionale dei modi, con una visione anche socialmente giusta, si potrebbe accettare come una tendenza dei tempi. Ma quando si deve ancora trovare un equilibrio tra il territorio e le risorse economiche, sì che si possa dar da mangiare a tutti gli italiani senza costringerli alla miseria o ad emigrare, il problema è di legare spontaneamente alla terra, con un reddito sufficiente ai bisogni dell'attuale civiltà, quanti hanno ancora l'attaccamento, l'amore, la passione per questa attività produttiva, vedendo in essa una più ampia dimensione spirituale in ordine alla più alta esigenza dell'uomo, di tutti i tempi: l'esigenza della libertà.

Ecco perchè, mentre vogliamo un sempre maggiore interessamento diretto da parte dei pubblici poteri per il settore agricolo, insistiamo che l'intervento pubblico sia di ausilio, di confortante aiuto nelle difficoltà, di assistenza tecnica e finanziaria ai coltivatori, mai di soffocante pressione che faccia perdere all'agricoltore la sola superiorità che gli rimane rispetto al fenomeno alienante della vita produttiva cittadina e industriale. Naturalmente, se il rurale non avrà un reddito sufficiente e una rete di servizi decenti scapperà.

Noi guardiamo alle giovani generazioni, a quei giovani che vogliono respirare da padroni, senatore Grassi, la libera aria dei campi, avviandosi a diventare dei veri e propri imprenditori agricoli. Questi giovani agricoltori nella generalità non vogliono diventare né dei colcoziani collettivizzati né dei salariati della grande azienda privata. Ci sono certo di quelli che preferiscono lavorare come operai qualificati per conto terzi, ma guai se si perdesse la razza di coloro che desiderano lavorare senza limiti di orari su terra propria anzichè otto ore ben retribuite su terra altrui. Ci diceva un assegnatario emiliano: tutte le avversità, tutti i sacrifici vo-

gliamo affrontare, ma non vogliamo essere mai più braccianti. Occorre non distruggere quello che di buono la terra ha già, ma raggiungere quel *minimum* di esistenza confortevole che la civiltà di oggi richiede. Occorre non cedere nessuna parte dei redditi che sono propri del settore agricolo ad altri settori, meno che mai alla speculazione di singoli e di associati. La speculazione deve essere bandita dal settore agricolo. Gli agricoltori possono e debbono organizzarsi per stroncarla con l'aiuto dello Stato. Gli enti di sviluppo sono particolarmente dotati per far questo, per rompere il cerchio che eventualmente la potenza del capitale volesse stringere intorno ai produttori agricoli. Per quanto riguarda gli altri loro compiti, avremo modo di parlarne durante la discussione degli articoli del disegno di legge.

Onorevoli colleghi, tutti gli intervenuti nella discussione hanno toccato i problemi di fondo dell'agricoltura con passione e con impegno. Oggi abbiamo bisogno della collaborazione e dell'interessamento di tutti. Dobbiamo perciò avere una posizione estremamente chiara anche in fatto di diritto di proprietà.

Si sente parlare continuamente di riforma agraria generale con diritto di esproprio (la parola del terrorismo ideologico) e con questa parola ricorrente, anche da questa parte politica — che però riguarda casi ben determinati, quali quelli delle esigenze del riordino fondiario, nei casi previsti dal codice civile e dall'articolo 7 della 948 — con questo ricorrente concetto sembra alla destra che si crei una situazione d'incertezza sull'avvenire della nostra agricoltura, scoraggiando l'interessamento e l'afflusso del capitale dalle città alla campagna.

Questo argomento ci sembra di grande importanza e noi lo teniamo presente, senza temere le accuse di critici che, non avendo responsabilità dirette, possono dire quello che vogliono e quindi accusarci, con una certa monotonia, di sostenere le strutture capitalistiche e monopolistiche.

Noi ci preoccupiamo soltanto di non far diminuire l'interessamento alla terra, sia da parte del lavoro che del capitale. Voglia-

mo perciò creare una situazione di certezza per tutti e così rispondiamo a coloro che da sinistra ci chiedono perchè non abbiamo esteso in tutto il territorio nazionale la riforma agraria, con le parole di un nostro eminente collega, il senatore Ceschi, che nel 1950 così scriveva: « Una vera riforma agraria deve rivolgersi a tutti gli elementi costitutivi del mondo economico-sociale della agricoltura », ed individuava questi elementi in tre problemi: 1) della funzione sociale della proprietà terriera; 2) della produzione; 3) del problema umano nel mondo agricolo.

Si trattava, secondo il senatore Ceschi, di avere una proprietà « giuridicamente responsabile ». Egli diceva: « È il problema della responsabilità del mondo agricolo verso la collettività », e vedeva il vasto mondo agricolo costituito da tanti piccoli mondi organici, quali appunto le aziende.

Ora, aggiungo io, anche se il problema non si risolve in termini esclusivamente tecnici, il fatto di parlare oggi di aziende prima che di proprietà, è una conquista innegabile. Il discutere di riforma agraria generale in termini di esproprio generalizzato, non fa che arrestare quell'opera di trasformazione della proprietà in azienda, con tutti i suoi contenuti tecnico-produttivi ed umani che noi vogliamo promuovere con la collaborazione di tutti al processo di valorizzazione produttiva nell'agricoltura, senza discriminazioni imprenditive, pur avendo le nostre preferenze tra i vari tipi di azienda e pur avendo le nostre idee in fatto di evoluzione del mondo rurale.

Esistono in agricoltura vecchie forze tenaci ed impegnate, che alla terra vogliono restare attaccate, non solo per rendita parasitaria, onorevoli colleghi di sinistra, ed è una cosa su cui sono d'accordo con il senatore Grimaldi, ma per un amore non sempre corrisposto, che tra l'altro frutta loro molta incomprendimento da parte di una società in evoluzione. Queste forze non vanno scoraggiate e disconosciute dal mondo politico perchè sono capaci di portare interessamento e capitali dalle città alle campagne, anche se non possono aspettarsi un aiuto diretto dello Stato: basterà comprenderle e non scoraggiarle.

Ci sono poi forze nuove, ancora sconosciute, settori rurali ancora inesplorati, onorevoli colleghi della destra, che si sentono da una parte attratti dalla terra, dall'altra scacciati per l'impossibilità di potervi spiegare le proprie energie, liberi, da padroni consapevoli del destino della gente dei campi.

È tra queste forze nuove, tra questi figli di agricoltori, di coltivatori diretti che non devono essere respinti lontani dalla coltivazione dei campi, è tra tutti questi onesti lavoratori non avidi di guadagno ma volti alla ricerca di una vita possibile, libera e dignitosa, che noi vediamo la futura classe imprenditiva del settore agricolo. Sono queste forze che noi vogliamo sorreggere e incoraggiare con ogni aiuto, perchè, attraverso una adeguata preparazione professionale, si avviino a diventare le forze vive dello sviluppo agricolo di domani.

Tra le forze vecchie e nuove non deve esservi ostilità e reciproca incomprensione, perchè tutte devono alimentarsi nella passione comune alla terra, soffrire delle stesse delusioni che troppo spesso essa comporta, saziarsi delle stesse rare ma intense soddisfazioni che essa offre. Libertà nelle campagne, ma consapevole disciplina per poterla conservare.

Concludo, onorevoli colleghi, con le parole di un grande, con le parole di Vanoni, di colui che lanciò a suo tempo l'idea della programmazione democratica: « O noi saremo capaci — egli diceva — in questa generazione, in questi anni, di dare a noi stessi una disciplina che porti ad una soluzione delle nostre difficoltà, e l'Italia avrà la vita che la civiltà antica, di cui essa porta le vestigia in ogni sua città, le assegna, o noi saremo lentamente respinti al margine della vita economica e sociale del mondo ».

È questa iattura che noi, onorevoli colleghi, con sforzo comune, vogliamo scongiurare! (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari